



UNIVERSITÀ DI PISA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEL SERVIZIO SOCIALE

**RISIGNIFICAZIONI DI GENERE: TRA PROCESSI DI
SOGGETTIVAZIONE MASCHILE E
NUOVE POLITICHE DELLA MASCHILITÀ**

CANDIDATA

Lucrezia Lazzeri

RELATRICE

Prof.ssa Silvia Cervia

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

*Ai miei grandi nonni
che oggi sento più vicini che mai*

INDICE

INTRODUZIONE	4
PRIMO CAPITOLO	6
Il Genere come costruzione sociale tra analisi teoriche e processi di soggettivazione femminile	6
1.1 Sistema sesso-genere come costruzione sociale	6
1.2 Ruoli di genere in prospettiva sociologica	7
1.3 Prospettive femministe e processi di soggettivazione femminile	11
<i>1.3.1. Prima ondata del femminismo</i>	<i>12</i>
<i>1.3.2. Seconda ondata del femminismo (1968-1980)</i>	<i>13</i>
1.4 Ruoli di genere, postmodernità e processi di negoziazione	16
SECONDO CAPITOLO	18
Postmodernità e processi di soggettivazione al maschile	18
2.1 I men's studies	18
2.2 Sul concetto di "maschilità egemone"	19
2.3 Sulla "crisi" maschile	22
2.4 Uomini in movimento	25
<i>2.4.1. Il movimento degli omosessuali</i>	<i>26</i>
<i>2.4.2. Il movimento dei padri e la riscoperta della paternità</i>	<i>27</i>
TERZO CAPITOLO	29
Processi di risignificazione in azione: tra soggettivazione e protagonismo	29
3.1 Risignificazione simbolica della relazione tra i generi	29
3.2 Processi di soggettivazione e protagonismo per una nuova politica della maschilità	30
<i>3.2.1 Il percorso di avvicinamento alle forme di associazionismo maschile</i>	<i>32</i>
<i>3.2.2. Attività e finalità</i>	<i>33</i>
<i>3.2.3. Percorsi individuali di attivismo e soggettivazione</i>	<i>35</i>
3.3 Conclusioni	36
Bibliografia	37
Allegato 1	38
Allegato 2	39

INTRODUZIONE

Considerando la rilevanza delle dinamiche di costruzione culturale e sociale dei significati definiti attorno alle caratteristiche sessuate, il presente lavoro di tesi ha inteso indagare i processi di ricostruzione di questi significati a partire da dinamiche di soggettivazione maschile. In ragione dell'obiettivo conoscitivo il primo capitolo si occupa di illustrare il concetto di genere analizzando inizialmente la differenza esistente tra il sesso e il genere; il primo riferito a specifiche caratteristiche biologiche che differenziano il maschio e la femmina, il secondo delinea, al contrario, un processo di costruzione sociale attorno ai caratteri biologici che definisce ruoli di genere e identità. Maschi e femmine si nasce ma uomini e donne si diventa attraverso il processo di socializzazione: si tratta del contributo che proviene da parte della famiglia, scuola, gruppo dei pari, media, esperienze lavorative e associative di qualunque tipo, che sostengono e legittimano la perpetuazione di una determinata concezione di genere all'interno di una cultura. Questa assegnazione di ruoli differenti in base alla dimensione biologica e sessuale ha come conseguenza la creazione di un sistema di disuguaglianze fondato sulle differenze di genere, un sistema di disuguaglianze a danno della componente femminile che tocca tutte le sfere del vivere sociale. Il capitolo offre quindi un approfondimento dedicato ad indagare i processi di soggettivazione femminili che hanno tematizzato tali dinamiche di costruzione sociale di significati.

E' possibile individuare e distinguere due fasi del femminismo, la prima ondata dal 1848 al 1918 e la seconda ondata dal 1968 al 1980, in cui si propongono prospettive di lettura anche molto diverse tra loro che tendono a sollevare il tema dell'asimmetria di potere e a trattare e denunciare la condizione di subordinazione delle donne all'interno di un sistema patriarcale, proponendo un cambiamento sociale volto a stabilire l'uguaglianza di genere. Il ruolo sociale delle donne cambia, le biografie diventano meno stabili e diversificate, la famiglia nucleare perde il suo valore centrale nella società, aumenta l'occupazione femminile e il desiderio di auto realizzazione. Nonostante ciò, il nostro contesto culturale rimane sempre fortemente vincolato dai valori tradizionali e prevale all'interno una forte asimmetria di ruoli.

Il capitolo successivo affronta così il processo di soggettivazione maschile. Partendo dai primi movimenti degli anni Settanta, il capitolo prende in esame i *men's studies*, ampio filone di ricerca scientifica dedicato allo studio degli uomini e della loro esperienza, all'analisi critica del patriarcato e alla decostruzione della mascolinità tradizionale, la cosiddetta "maschilità egemone" che rispecchia le caratteristiche di virilità e dominio. Lo stravolgimento dei luoghi tradizionali di socializzazione maschile e dei modelli di riferimento, le trasformazioni e i mutamenti sociali avvenuti nel campo del lavoro, dell'istruzione, dei consumi e del circuito mediatico, dell'economia e l'influenza dei movimenti di matrice femminista e omosessuale ha generato nell'uomo conflitto e disagio ma allo stesso tempo nuovi desideri e occasioni differenti per reinventarsi e aprire spazi "altri" di libertà. Si parla da un lato di "crisi" maschile a cui si danno tre tipologie di risposta: una di natura reazionaria e di nostalgia di un ordine morale e simbolico perduto, una che attribuisce l'origine di comportamenti violenti maschili alla crisi della "Legge del Padre" ossia al tramonto dell'autorità e l'ultima che fa riferimento all'approccio utilizzato dal femminismo e contesta la condizione di soggezione femminile. Da questa ultima risposta al cambiamento prendono vita importanti movimenti che, nonostante i diversi orientamenti, hanno come obiettivo principale quello di smantellare il diffuso ideale tradizionale maschile ponendone in risalto i lati più inaspettati, come quelli deboli o violenti, ed analizzandone le componenti naturali, psicologiche e sociali.

In particolare si ricorda il movimento dei padri e il movimento degli omosessuali. Nel contesto delle molteplici esperienze di omosocialità maschile, il terzo capitolo si sofferma sulle attuali politiche di maschilità sviluppate da uomini che mettono in discussione il sistema di potere esistente e che si impegnano personalmente per l'eliminazione di ogni forma di violenza di genere nella direzione di un cambiamento del rapporto tra i sessi. In questo ambito la tesi propone una ricerca esplorativa sull'associazionismo maschile italiano che intende proporre nuove politiche maschili per il cambiamento. Attraverso la realizzazione di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati delle principali associazioni presenti nel contesto territoriale di riferimento e aderenti alla rete Maschile Plurale (Associazione LUI di Livorno; Gruppo Uomini in Cammino di Pinerolo; Gruppo Uomini in Gioco di Bari; Gruppo Uomini di Verona; Gruppo Uomini di Monza-Brianza e il Centro di ascolto uomini maltrattanti di Ferrara) si è inteso ricostruire tanto i percorsi biografici che hanno condotto alla soggettivazione e all'impegno associativo che l'azione di cambiamento culturale e sociale promossa dalle associazioni stesse, attraverso progetti ed iniziative specifiche. Si parla sia di percorsi di consapevolezza personali in cui si realizzano gruppi di condivisione tra uomini dove ognuno ha l'opportunità di confrontarsi con altri maschi e, attraverso modalità esperienziali e intellettuali, di mettere in gioco le proprie esperienze e le proprie emozioni, sia di percorsi specifici per uomini maltrattanti che vengono realizzati in modo differente nelle varie realtà italiane. Sono percorsi che dimostrano le potenzialità di cambiamento di cui riescono ad essere interpreti ma che, allo stato attuale, continuano a rappresentare esperienze isolate e ancora poco conosciute o valorizzate anche all'interno delle reti istituzionali di contrasto a fenomeni correlati alle dinamiche di potere insite nei quali, ad esempio, la violenza di genere e che, in realtà, meriterebbero una diversa considerazione.

PRIMO CAPITOLO

Il Genere come costruzione sociale tra analisi teoriche e processi di soggettivazione femminile

1.1 Sistema sesso-genere come costruzione sociale

Nella definizione dell'identità individuale sono fondamentali le definizioni di sesso e di genere.

"Il sesso è determinato dalle specificità nei caratteri che, all'interno della stessa specie, contraddistinguono soggetti diversamente preposti alla funzione riproduttiva: differenze biologiche e fisiche (livelli ormonali, organi sessuali interni ed esterni, capacità riproduttive ecc.) tra femmine e maschi" (Ruspini, 2003, p. 7).

Il ventitreesimo paio di cromosomi determinano il sesso: la compresenza di due cromosomi X dà vita al sesso femminile mentre la compresenza di un cromosoma X e un cromosoma Y dà vita al sesso maschile. Dalla sesta settimana dopo il concepimento inizia il processo di differenziazione sessuale: se è presente un cromosoma Y, le gonadi si trasformeranno in testicoli, mentre se il cromosoma Y è assente, le gonadi diventeranno ovaie. Lo sviluppo dei testicoli permetterà la secrezione di ormoni sessuali, in grado di completare lo sviluppo degli organi sessuali interni ed esterni, e se l'embrione non compirà tale funzione, rimarrà femminile automaticamente.

Negli ultimi decenni emerge all'interno delle scienze culturali e sociali il termine *gender*, vocabolo introdotto per la prima volta nel saggio dell'antropologa e femminista Gayle Rubin nel 1975, che con l'espressione *sex-gender system*, intende "l'insieme dei processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne, differenziandoli l'uno dall'altro: creando, appunto, «il genere»" (Piccone Stella e Saraceno, 1996, p. 7).

Il genere è quindi "il processo di costruzione sociale delle caratteristiche biologiche (sesso): definizione, rappresentazione, incentivazione di appropriati comportamenti connessi con le aspettative sociali legate allo status di uomo o donna" (Ruspini, 2003, p. 9).

Secondo questa definizione il genere è il risultato di una costruzione sociale e, in primo luogo, si differenzia dal concetto di "condizione femminile" in quanto è un termine binario, che non segnala la condizione di subordinazione e di soggezione delle donne ma si concentra sul rapporto che c'è tra i due sessi, implicando che non si può considerare la condizione femminile senza considerare la condizione maschile.

E' opportuno sottolineare questa differenziazione perché molto spesso si crede che la questione di genere sia connessa alla condizione femminile. Questo equivoco deriva dal fatto che storicamente il concetto di genere nasce in ambito femminista. Tale nascita all'interno di un contesto femminile e femminista non è casuale in quanto la formulazione di una categoria concettuale che manifesta l'origine culturale e sociale dell'identità maschile e femminile deriva non tanto "dalla presa d'atto neutrale di una realtà sessuata, quanto dalla constatazione di uno squilibrio al suo interno." (Piccone Stella e Saraceno, 1996, p.11)

Il concetto di genere, in sintesi, richiama l'aspetto costruito, sociale e culturale dell'identità femminile e maschile.

Si può infine intendere il genere come "una struttura sociale: esso non è un'espressione della biologia né rappresenta una dicotomia immutabile della vita umana, bensì una particolare configurazione della nostra organizzazione sociale, e di tutte quelle attività e quelle pratiche quotidiane che da essa sono governate." (Connell 2002; cit. in Spallacci 2012, p.18)

A livello sociale è necessario testimoniare continuamente il comportamento, il linguaggio, il ruolo sociale.

Tra il sesso e il genere vi è un rapporto di interdipendenza, sui caratteri biologici si innesta il processo di produzione delle identità.

Essere donna ed essere uomo non è dunque una differenza naturale: il genere, in quanto socialmente definito, è un concetto storico, psicologico e sociale prodotto della cultura umana che varia tra i diversi contesti in base all'insieme di valori propri di una società. Le norme sociali che regolano i comportamenti specifici all'interno di una cultura variano nel tempo come le relazioni di genere che vi si instaurano.

Negli anni '20 e '30 del Novecento Margaret Mead compie varie ricerche in diverse aree del pacifico a seguito delle quali introduce il concetto di "prospettiva transculturale" con il quale afferma e trova conferma che è la cultura a plasmare la personalità individuale e non una componente biologica. L'antropologa analizza nei popoli da lei studiati che gli aspetti del carattere maschile e femminile erano determinati in base all'educazione e ai modelli appresi piuttosto che da una predisposizione naturale.

E' quindi possibile parlare del genere in termini relazionali: "maschilità e femminilità costituiscono collezioni di significati in continuo mutamento che noi costruiamo attraverso le relazioni con noi stessi, l'uno nei confronti dell'altro, e con il mondo in cui siamo immersi" (Kimmel 2002; cit. in Ruspini, 2003, p. 14-15).

Il genere diviene così un termine che comprende uomini e donne, maschile e femminile, relazioni e interazioni tra i due sessi.

1.2 Ruoli di genere in prospettiva sociologica

Con il termine identità di genere si intende "la percezione sessuata di sé e del proprio comportamento, acquisita attraverso l'esperienza personale e collettiva, che rende gli individui capaci di relazionarsi con gli altri"(Ruspini, 2003, p. 13) ossia "il riconoscimento delle implicanze della propria appartenenza a un sesso in termini di sviluppo di atteggiamenti, comportamenti, desideri più o meno conformi alle aspettative culturali e sociali" (Ibidem).

L'identità di genere è un aspetto caratteristico delle persone influenzato dalla predisposizione biologica e quindi dalle caratteristiche di corpi maschili e femminili.

Nella cultura occidentale, alla dicotomia sessuale viene fatta corrispondere una rigida contrapposizione dei generi: due sono per natura i sessi, pertanto due devono essere le identità di genere. Il processo di costruzione dell'identità "va nella direzione di riuscire a dare un'immagine di noi stessi che sia convincente e al tempo stesso in linea con le richieste e le aspettative altrui, sia con le nostre aspirazioni e inclinazioni" (Ivi pp. 16-17).

Questo processo inizia con l'attribuzione dell'individuo a una categoria sessuale in base agli organi genitali. La complessità biologica non si può però ridurre alla dicotomia maschio/femmina: i corpi umani non sono completamente dimorfi ma si presentano talvolta casi di nascite di bambini intersessuati, ossia soggetti che hanno caratteri sessuali primari e/o secondari che non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili.

Il fenomeno dell'intersessualità comprende casi di ambiguità che riguardano i caratteri sessuali primari, ovaie o testicoli, e caratteri secondari, quali differenze corporee e fisiologiche. L'intersessualità caratterizzata dalla presenza di un testicolo e di un'ovaia si definisce ermafroditismo, mentre l'intersessualità riconducibile a caratteristiche fisiche si definisce pseudoermafroditismo (caso

molto più comune) e si presenta ad esempio, nel caso maschile, quando un uomo è geneticamente maschio ma ha genitali esterni e caratteri secondari ambigui o femminili. Tuttavia, nella nostra cultura vi è una tendenza a normalizzare: l'interesse medico nei casi di intersessualità è volto a un processo di riassegnazione a una specifica identità sessuale tramite operazioni chirurgiche e terapie farmacologiche.

Accanto ai fattori biologici, finora presi in considerazione, troviamo i fattori sociali: è la società e le conseguenti relazioni che si instaurano al suo interno che influenzano il comportamento degli individui in base al sesso a cui appartengono.

L'identità di genere, quindi, non è immutabile ma è frutto di un'elaborazione. Essa è costruita e plasmata dinamicamente dalle relazioni sociali e pertanto può sempre subire delle modifiche, superando la rigida contrapposizione imposta. Ne consegue che l'aspetto biologico non è vincolante per la definizione dell'identità ma la persona può riconoscersi nel genere maschile o femminile, a prescindere dai propri organi sessuali, e a specifiche sfumature di entrambi.

"Il nostro sistema di classificazione si basa su una sorta di dimorfismo sessuale. Noi pensiamo che vi siano due sessi biologici (uomo e donna) e due generi (maschile e femminile). Ma vi sono stati periodi storici nei quali si riteneva che vi fossero due generi ma tre sessi biologici (uomo, donna ed ermafrodito). Un grande cambiamento iniziò in alcuni paesi d'Europa in questo campo nel corso del Settecento, quando si fece poco a poco strada un sistema di classificazione a due sessi biologici e tre generi: maschile, femminile e "*mollies*" (come furono chiamati Londra), cioè uomini invertiti o effeminati. Negli ultimi decenni del Settecento, a questi tre generi se ne aggiunse un altro: quello delle "*tommies*" o "*sapphists*", cioè donne mascolinizzate" (Barbagli 2003; cit. in Ruspini, 2003, pp 21-22).

Come affermato in precedenza la dicotomia maschio/femmina si rivela però sempre più stretta perché tra i due poli del maschio virile e la donna più femminile, possono esistere modi intermedi di essere che fanno parlare non di genere ma di generi. Si possono richiamare diverse condizioni, come la disforia di genere, in cui il soggetto non si sente in armonia con il proprio corpo e l'eventuale esito può essere sia il *transgender* (comprende *crossdressing*, *drag queens*, *drag kings*) sia il transessualismo.

Il processo di acquisizione dell'identità di genere è inoltre connesso alla definizione di ruoli di genere con cui intendiamo "modelli che includono comportamenti, doveri, responsabilità e aspettative connessi alla condizione femminile e maschile e oggetto di aspettative sociali: ad essi donne e uomini sono chiamati a conformarsi" (Ruspini, 2003, p.20). Sono anche "modalità con cui, attraverso i comportamenti verbali e non verbali, si esprime a se stessi e agli altri il genere cui si sente di appartenere: l'insieme di atteggiamenti che servono a mostrare che si è un ragazzo o una ragazza, un uomo o una donna" (Ibidem). I ruoli di genere possono variare a seconda della società, ma anche all'interno della stessa in base a classe sociale, etnia, religione, età, sesso di appartenenza.

È importante sottolineare come l'identità e i ruoli di genere determinano la divisione sessuale in ambito scolastico, lavorativo, familiare e politico.

Quelle che sono delle semplici e naturali differenze biologiche prive di valore vengono tradotte in identità diverse e in compiti posti in gerarchia: così, maschio e femmina diventano uomo e donna, superiore e inferiore, soggetto e oggetto, dominio e soggezione.

All'interno della nostra cultura riceviamo un'educazione mirata a formare il maschio e la femmina, impariamo a parlare, comportarci e atteggiarsi in base al sesso di appartenenza.

Maschi e femmine si nasce ma uomini e donne si diventa attraverso il processo di socializzazione : "l'insieme dei processi attraverso i quali si trasmettono di generazione in generazione i valori, le norme e il saper fare pratico di una società: il collegamento tra natura e cultura" (Piccone Stella e Saraceno, 1996, p.8) e "cioè la trasformazione del corredo biologico femminile e maschile in donne e uomini capaci di rispondere alle aspettative di ruolo (culturale e sessuale)" (Ibidem).

Si tratta del contributo che proviene da parte di tutte le agenzie di socializzazione quali famiglia, scuola, gruppo dei pari, media, esperienze lavorative e associative di qualunque tipo, che sostengono e legittimano la perpetuazione di una determinata concezione di genere all'interno di una cultura.

Durante il periodo di gravidanza, da quando i genitori scoprono il sesso del figlio, inizia il processo di acquisizione dell'identità di genere: si ricorre a comprare vestiti, giochi, mobili adeguati al sesso del figlio. Ciò fa emergere la presenza di norme sociali implicite orientate secondo il genere, alle quali difficilmente ci si sottrae. Infatti, "sarà capitato a ognuno di noi di dover comprare un regalo per un nascituro: chi ha optato per un vestitino rosa o per un bambolotto se il bambino è maschio? Quanti hanno cercato di mettere in forse l'identità di genere culturalmente condivisa (ciò che noi pensiamo sia "giusto", "adatto", "appropriato" per un bambino o una bambina) con un dono "poco conveniente"? " (Ruspini, 2003, p. 63). Appena dopo la nascita, infatti, si ricorre a vestire il proprio figlio con indumenti di colore blu o rosa in modo tale da identificarlo subito come maschio o femmina. Man mano che il figlio cresce i familiari comprano giocattoli e giochi considerati inerenti al sesso di appartenenza. Le persone appartenenti al nucleo familiare, ma anche gli insegnanti, possiedono una chiara idea delle identità di genere maschili e femminili e le trasmettono mediante la proposta di oggetti materiali appropriati, ad esempio proponendo alle femmine di giocare con le bambole e ai maschi di giocare con le automobili.

Una ricerca riportata da Anthony Giddens nel 1991 mette ancor più in luce il fatto che i genitori cambino il proprio pensiero e atteggiamento nei confronti di un neonato a seconda del suo sesso: alcune madri sono state chiamate a relazionarsi con il medesimo bambino, tuttavia in un primo momento si è detto loro che si trattava di una femmina di nome Beth, mentre in un secondo che era un maschio di nome Adam. Il risultato ottenuto è stato il seguente: le donne in questione tendevano a sorridere e interagire maggiormente quando credevano di trovarsi di fronte ad una bambina, offrendole bambole e definendola dolce e tenera; invece cambiavano approccio ed erano propense a giocare con trenini e altri oggetti maschili nel momento in cui pensavano di avere a che fare con un bambino. È quindi evidente che gli stereotipi influenzano la percezione dei genitori e, di conseguenza, l'interazione che essi hanno con i propri figli, la quale è finalizzata a sollecitare in questi ultimi delle risposte comportamentali coerenti.

Si può affermare che il percorso di socializzazione al genere dei ragazzi, percepiti come soggetti più aggressivi, forti, amanti del rischio è diverso dal percorso che le ragazze, percepite come più deboli, dolci, inclini al lavoro di cura, devono intraprendere. I maschi sono in media più grandi e forti delle femmine e il loro ruolo sociale viene associato al lavoro stipendiato, alla capacità di mantenere la famiglia e alla partecipazione attiva alla vita pubblica e politica, a cui corrispondono di conseguenza la scarsa presenza e responsabilità nelle attività domestiche e familiari. Le femmine sono più piccole e fisicamente più vulnerabili a causa delle gravidanze e ricoprono il ruolo sociale di casalinghe e madri, con mansioni di cura, assistenza e pulizia, il tutto posto spesso come alternativa escludente la possibilità di un lavoro fuori casa.

La socializzazione passa anche attraverso altri strumenti, come i libri, siano illustrativi, narrativi oppure scolastici, e i mass media, i quali hanno un ruolo decisivo per il consolidamento e ampliamento degli stereotipi di cui bambini e bambine vengono continuamente bersagliati.

La pubblicità in particolare, con le sue caratteristiche di pervasività, intrusività e ripetitività, gioca un ruolo di primaria importanza. Ad esempio, gli spot dei detersivi e dei prodotti per la pulizia della casa sono quasi esclusivamente associati alla figura della mamma casalinga mentre "l'uomo è ritratto come vincente, conquistatore, seduttore, ma anche solidamente inserito nei ruoli familiari, ottimista, misurato nello stile, ben piazzato nei ruoli di potere" (Caligaris 1997; cit. in Ruspini 2003, p. 67). Iniziano comunque a farsi sempre più strada anche dei modelli alternativi, come le rappresentazioni della donna lavoratrice, determinata e manager e dell'uomo molto attento alla cura di sé, alla cosmesi e all'abbigliamento, sui quali tuttavia prevalgono ancora gli ideali tradizionali.

"Il concetto di genere cela dunque una gerarchia connessa alle relazioni tra donne e uomini: la maschilità è stata associata al senso di diritto, al potere e alla pratica dell'identità come dominio, mentre la femminilità al privato e alla subordinazione" (Ruspini, 2003, pp. 20-21).

Questa assegnazione di ruoli differenti in base alla dimensione biologica e sessuale ha come conseguenza la creazione di un sistema di disuguaglianze fondato sulle differenze di genere, un sistema di disuguaglianze a danno della componente femminile che tocca tutte le sfere del vivere sociale. Questo sistema così discriminante ha avuto origine con la rivoluzione industriale: la divisione sociale del lavoro permetteva lo sviluppo della società fordista.

Il modello fordista, mirato sulla produzione, aveva bisogno di ruoli stabili, fissi e ben definiti: la famiglia allargata inizia ad essere sostituita dalla famiglia nucleare che vede specializzata la donna nei compiti di cura e assistenza dei propri figli e della famiglia e l'uomo specializzato nel mondo del lavoro fuori casa. È presente un sistema patriarcale in cui gli uomini detengono principalmente il potere e predominano nella sfera politica, godono di privilegio sociale e controllano la proprietà privata mentre alle donne viene completamente rimossa l'opportunità di contribuire alla regolazione delle circostanze della loro vita. Nel dominio della famiglia, l'uomo esercita la propria autorità sia nei confronti dei figli che della propria moglie, la quale viene sottomessa a manipolazione e subordinazione, dominata completamente dal marito. Questo "uomo della casa" prende le decisioni ultime su tutto. L'inserimento lavorativo rappresentava il nucleo centrale della costruzione dell'identità maschile mentre la donna si trova di fronte ad una scelta importante: matrimonio o lavoro. La separazione tra la sfera domestica e la sfera pubblica ha portato a creare una grande distanza tra i due generi. Questo dà origine al binomio donna-riproduzione e uomo-produzione, una costruzione sociale da cui deriva lo stereotipo della forza e superiorità fisica maschile e della vocazione naturale della donna per i compiti domestici.

Il contenuto delle identità e dei ruoli di genere si è anche tradotto in stereotipi di genere, "cioè immagini e rappresentazioni comuni e ipersemplicate della realtà che influenzano il pensiero collettivo riempiendo di specifici contenuti le convinzioni e le idee di un determinato gruppo sociale rispetto a uomini e donne e ai rapporti tra essi."

A partire dagli anni Sessanta del Novecento, a seguito del declino dell'occupazione delle grandi industrie, dell'emancipazione della donna e la sua entrata nel mondo del lavoro sono avvenuti dei cambiamenti. Tuttavia, nonostante il modo di definire i due generi cambi con discreta velocità e in maniera significativa nel corso dei decenni, il mutamento è molto lento e interessa soltanto alcuni stereotipi, mentre altri spariscono difficilmente.

1.3 Prospettive femministe e processi di soggettivazione femminile

Il concetto di genere viene criticato fortemente perché incapace di rendere conto delle disuguaglianze tra il maschile e il femminile all'interno della società contemporanea.

Le filosofie femministe sono delle correnti di pensiero che tendono a sollevare il tema dell'asimmetria di potere e a trattare e denunciare la condizione di subordinazione delle donne all'interno di un sistema patriarcale, proponendo un cambiamento sociale volto a stabilire l'uguaglianza di genere. "La categoria di patriarcato, nell'ambito degli studi femministi, assume una centralità fondamentale in quanto è proprio questo sistema a "produrre il genere" (Alberio, 2009; cit. in Spallacci, 2012, p. 53). Nasce un femminismo che lotta per il raggiungimento della completa emancipazione della donna sul piano economico (ammissione a tutte le occupazioni), giuridico (piena uguaglianza di diritti civili) e politico (ammissione all'elettorato e diritto di voto), e che ha come obiettivo il mutamento radicale della società e del rapporto uomo-donna attraverso la liberazione sessuale e l'abolizione del ruolo tradizionalmente attribuito alle donne.

L'obiettivo principale è quindi l'affermazione di una vera e propria parità di genere.

Al suo interno ci sono posizioni e approcci teorici contrastanti riguardo all'origine della subordinazione delle donne ed al tipo di soluzione proposta a questa condizione.

E' possibile individuare e distinguere due fasi del femminismo: la prima ondata, dal 1848 al 1918, e la seconda ondata, dal 1968 al 1980.

Le origini del pensiero femminista risalgono alla pubblicazione dell'opera "Rivendicazioni dei diritti della donna" di Mary Wollstonecraft del 1792 la quale affermava la necessità di effettuare una rivoluzione per le donne in modo da riformare se stesse e il mondo circostante.

Mary Wollstonecraft nasce nel 1759 in una famiglia che soffriva di difficoltà economiche ma nonostante ciò riesce a studiare, cercando in questo modo di rendersi indipendente ed autonoma dalla propria famiglia. Lavora come governante presso una ricca famiglia che però abbandona dopo un anno, e trova aiuto presso l'editore londinese Joseph Johnson il quale le consente di pubblicare le sue prime opere. Siamo nel 1789 a Parigi, periodo della Rivoluzione francese, in cui avviene il primo fatto rivoluzionario della vita di Mary: conosce il noto scrittore Gilbert Imlay con il quale inizia a convivere senza sposarsi e nascerà da questa relazione una bambina Fanny.

L'opera di Wollstonecraft, ma soprattutto il suo vissuto, rappresentano la prima testimonianza di lotta delle donne. La stessa Mary, la quale viaggia da sola, sceglie le persone con cui stare, lavora, è indipendente economicamente, dà alla luce una bambina senza sposarsi, rappresenta l'inizio di un percorso di emancipazione della donna e di liberazione dall'oppressione esistente all'interno di una società patriarcale in cui i diritti vengono predicati a livello teorico come universali ma in pratica riconosciuti soltanto agli uomini. L'autrice ritiene che la società può migliorare se viene garantita alle donne la stessa educazione degli uomini e se vengono riconosciuti i diritti naturali e quindi universali senza distinzione di sesso. È opportuno quindi dar vita a un movimento per la conquista dei diritti che provenga sia dalle donne stesse ma anche dall'iniziativa degli uomini.

1.3.1. Prima ondata del femminismo

Nel 1848 emerge un grande movimento politico che, fino alla Prima guerra mondiale, coinvolgerà moltissime donne le quali faranno sentire la propria voce, le proprie idee, i propri diritti politici e sociali.

La lotta delle donne viene distinta in due differenti correnti: la corrente liberale e la corrente socialista. Le donne appartenenti alla corrente liberale sono donne di classe media che creano un movimento per rivendicare il diritto di voto ed altri diritti come la gestione delle proprietà, accesso all'educazione e alle libere professioni. All'epoca solo gli uomini potevano partecipare alla vita politica e all'attività lavorativa remunerata mentre le donne erano relegate ai compiti domestici. Sono donne che non sono costrette a vendere la propria forza-lavoro ma rivendicano il diritto di partecipare alla sfera pubblica e quindi che richiedono uguaglianza di diritti di fronte alla legge e lottano affinché questi siano riconosciuti non solo sul piano teorico ma anche pratico. Ogni essere umano è naturalmente autonomo, razionale e morale e deve essere libero nella società di esercitare i diritti che derivano da caratteristiche naturali.

Invece, la tesi principale della corrente socialista afferma che non bastano le conquiste legali di uguaglianza formale tra uomo e donna ma ciò che si deve raggiungere è l'uguaglianza di condizioni materiali. Questo può avvenire soltanto con la realizzazione di una rivoluzione comunista che porterebbe alla creazione di una società socialista in cui si elimina la proprietà privata e tutte le forme di subordinazione presenti all'interno della società, dei proletari (donne e uomini) nei confronti dei capitalisti, delle donne (proletarie e non) nei confronti degli uomini. L'interesse comune delle donne alla liberazione dalla loro sottomissione rispetto agli uomini risiede nell'alleanza con i proletari nella lotta, preliminare e prioritaria, per la rivoluzione e socialismo.

Dopo il raggiungimento di importanti obiettivi e la conquista di alcuni diritti il movimento femminista affronta un periodo di crisi che durerà circa 50 anni.

Troviamo in questo periodo importanti pensatrici che si pongono differenti "interrogativi che portano, nelle loro riflessioni, ad alcuni seri dubbi sulla validità dell'obiettivo stesso dell'uguaglianza e all'individuazione di un possibile percorso nuovo, che tende a sottolineare l'obiettivo della differenza tra donne e uomini in una società che comunque garantisca l'uguaglianza di diritti e di condizioni materiali per ciascun individuo indipendentemente dal suo sesso" (Cavarero e Restaino, 2002, p. 20). Si richiamano due principali pensatrici: Virginia Woolf e Simone de Beauvoir.

Virginia Woolf (1882-1941) pubblica due importanti opere: "Una stanza tutta per se" e "Le tre ghinee". Nel primo saggio rivendica l'impossibilità per le donne di poter realizzare la propria vocazione, nel suo caso di scrittrice, per mancanza di condizioni materiali indispensabili. Le donne non riescono così a realizzarsi e divenire indipendenti rispetto all'uomo che invece ha a disposizione tante possibilità per farlo. Nella seconda opera invece la scrittrice immagina che un'associazione pacifista maschile le chieda un contributo per finanziare iniziative contro una guerra ormai vicina, volte a prevenirla: ella ha con sé tre ghinee (la ghinea è una vecchia moneta che corrisponde a poco più di una sterlina). La prima ghinea andrà a uno di quei pochi e poveri *colleghi* femminili affinché venga impartita un'istruzione mirata a fondare una cultura diversa per le femmine: una cultura che formi alla pace. La seconda ghinea andrà a un'associazione che favorisce l'ingresso delle donne alle libere professioni purché non siano professioni gestite soltanto da uomini. La terza ghinea andrà all'associazione pacifista maschile che lotta contro la guerra e i regimi totalitari.

La scrittrice non mette al centro della sua riflessione la necessità dell'eguaglianza tra i sessi, ma evidenzia una differenza tra uomo e donna di natura positiva, perché deve comportare il rifiuto di una cultura patriarcale e mirare alla creazione di una nuova cultura femminile.

Fondamentale è anche il contributo di Simone de Beauvoir la quale pubblica nel 1949 un'opera molto importante: "Il secondo sesso".

"Donne non si nasce, lo si diventa" è la frase che rappresenta la tesi centrale del contenuto del suo saggio e del suo pensiero. Non esiste alcun destino biologico, nessuna realtà fissa ma la femminilità è essa stessa una costruzione sociale in continuo divenire.

Le donne non sono sottomesse per natura. Questa condizione di soggezione e di oppressione è frutto della cultura stessa. La subordinazione della donna rispetto all'uomo viene giustificata in modo sbagliato perché non si considera la donna libera come ogni essere umano. La donna pur avendo di diritto la stessa libertà dell'uomo ha scelto nel corso del tempo di essere "Altro" rispetto all'uomo, il secondo sesso rispetto al primo sesso.

Per Simone de Beauvoir le donne, quindi, sono oppresse anche per loro scelta in quanto hanno preferito la via dell'immanenza e non la via della trascendenza. La donna condizionata dalla società è stata complice dell'uomo. E' necessario che la scelta della donna di essere "Altro", con la A maiuscola, si trasformi in "altro", con la a minuscola. Un individuo che ha pari libertà e dignità dell'uomo, un essere umano libero senza alcuna forma di sfruttamento e senza alcuna forma di conflittualità nel rapporto con l'altro sesso.

La donna può provare a cercare la strada per la sua libertà. Questo passaggio può essere realizzato con la presenza degli uomini nelle lotte per una società socialista e quindi contro ogni sfruttamento e dipendenza economica.

1.3.2. Seconda ondata del femminismo (1968-1980)

A fine anni 60 nuove donne partecipano a movimenti progressisti, la maggior parte sono studentesse universitarie, per portare avanti la lotta per la liberazione femminile. Queste donne si domandano perché rimane immutata la condizione delle donne nonostante le conquiste ottenute con la prima ondata.

"La risposta deve essere diversa, deve andare "alle radici", deve essere cioè radicale"(Cavarero e Restaino, 2002, p.32).

L'affermata superiorità dell'uomo nei confronti della donna non dipende né da un fattore economico e né dall'esclusione dei diritti politici ma da una supremazia nella sfera sessuale e nei rapporti intimi, nella quale la differenza anatomica viene trasformata da uomini in differenza di ruoli sociali e familiari.

La prima comparsa pubblica del nuovo femminismo è nel 1968 in occasione del concorso di Miss America durante il quale un gruppo di giovani donne denuncia lo sfruttamento dell'immagine femminile voluta dai maschi e buttano in un cassone della spazzatura la biancheria intima più apprezzata dagli uomini e dalle donne che accettano tale ruolo imposto.

Lentamente il movimento di liberazione delle donne ha ricevuto riconoscimenti crescenti sia nell'opinione pubblica che nelle istituzioni nazionali, locali e accademiche.

Infatti in questi anni si sviluppa negli Stati Uniti il femminismo radicale (1968-1975) il cui tema principale è la sfera della sessualità. Questo si concentra maggiormente sulla dicotomia uomo-donna, sul sessismo inteso come dominio del sesso maschile su quello femminile e sul sistema patriarcale che reputa la donna come oggetto sessuale che l'uomo può usare a proprio piacimento.

Tra le femministe più attive si ricorda Kate Millett che considera gli atti sessuali non come atti di piacere ma come atti politici. Il sesso si trova alla base dei rapporti di potere e di dominio nella società e tra gli individui.

Shulamith Firestone analizza da dove proviene l'inferiorità della donna e propone come base della sua liberazione un cambiamento culturale, economico e sociale. Occorre per prima cosa separare la sessualità dalla riproduzione e garantire una libera sessualità.

Anne Koedt dedica il suo saggio "Il mito dell'orgasmo vaginale" alla tesi di Freud che affermava nelle donne l'esistenza di due orgasmi: uno clitorideo in età adolescenziale e uno vaginale che perviene con la penetrazione. Secondo Freud la donna cessa di essere ragazza e diventa donna completa quando ha il suo primo rapporto sessuale e cresce abbandonando il suo orgasmo clitorideo. Egli spiega la frigidity femminile affermando che la donna che rifiutava l'orgasmo vaginale o ne era incapace oppure era una donna non cresciuta e rimasta in fase adolescenziale.

Koedt afferma che è l'uomo la causa della frigidity femminile, non la donna, perché pensa soltanto al suo piacere ottenibile attraverso la penetrazione. La demolizione di questo mito ha delle importanti conseguenze nella vita sessuale delle donne e degli uomini in quanto gli uomini possono diventare superflui se il centro del piacere delle donne è il clitoride e non la vagina e dovranno pensare non solo al piacere loro ma anche a quello della donna. Inoltre l'affermazione dell'orgasmo clitorideo indica che il piacere sessuale si può ottenere sia dall'uomo sia da un'altra donna, dando così modo a ciascun individuo di liberare la loro sessualità che sia eterosessualità, omosessualità o bisessualità.

Successivamente a queste tesi, si formano i primi movimenti delle donne lesbiche le quali iniziano a lottare per la loro liberazione e per la caduta dell'imposizione dell'eterosessualità come unico orientamento sessuale perseguibile all'interno della nostra società.

"Sentire il proprio orientamento sessuale come una devianza, una colpa, è per una donna il risultato dell'interiorizzazione dell'immagine della donna creata e imposta dall'uomo: quella della donna al servizio del piacere maschile e della famiglia luogo privilegiato dell'esercizio del potere maschile. La lesbica non rientra in quest'immagine, poiché il piacere che dà e riceve riguarda atti fra sole donne, e non crea la famiglia né senso maschilista quale prescrive la tradizione. Essere lesbica, in una società patriarcale e sessista, essere una donna che non appartiene a nessun uomo, è essere invisibile, patetica, inautentica, irreali, essere oggetto non di riconoscimento di una libera scelta sessuale e di vita ma di emarginazione e discriminazione in tutte le sedi e aree della società."(Cavarero e Restaino, 2002, p.40).

Negli anni '80, si svilupperà il femminismo lesbico insieme al diffuso femminismo eterosessuale.

Restando in area statunitense, nel 1976-1978, si discute sul tema della donna e della maternità e si riflette se la funzione biologica della maternità rappresenta una condizione inevitabile di debolezza e subordinazione della donna.

Nel contributo di Rich, femminista che ha vissuto in prima persona la maternità, emerge che la concezione negativa della maternità, concepita come condanna, si ha perché fondata sui valori degli uomini e del sistema patriarcale. La maternità è invece una risorsa, un'esperienza che non rende inferiore la donna ma l'uomo perché non può vivere sulla propria pelle l'emozione e la magia di questo percorso. È necessario ricercare nuovi valori femministi che eliminano la concezione della maternità come una maledizione.

In Inghilterra, nel 1970-1975, si sviluppa un femminismo che riprende le ideali del marxismo.

L'ordine sociale esistente non è un fatto naturale e immutabile ma può essere cambiato attraverso la lotta femminista contro la famiglia, luogo in cui la donna è sottomessa al dominio maschile, e la lotta

socialista contro la società capitalistica che sfrutta i lavoratori. Soltanto in questo modo i due sistemi, quello del capitalismo e quello del patriarcato, possono essere distrutti.

Anche in Francia, tra il '68 e il '70, nasce il movimento femminista come movimento organizzato.

Inizialmente si creano diversi gruppi: le Psy-et-Po (psicoanalisi e politica, radicali= uso politico delle teorie psicoanalitiche) giudicano riformiste (contro loro che sono "rivoluzionarie") le esponenti più vicine al femminismo di tipo statunitense; un altro gruppo prende come riferimento Simone de Beauvoir, e fonda una rivista sulle donne "Questions féministes", di orientamento marxista; ci sono poi le storiche (Arlette Farge, Elisabeth Badinter) e le filosofe (Michèle Le Doeuff e Sarah Kofman). Il contributo del gruppo Psy-et-Po si pone verso una ontologia della differenza. I fondamenti concettuali del movimento vengono dalla linguistica, richiamando l'attenzione sull'importanza sociale che rivestono le strutture teoretiche e linguistiche delle differenze tra i sessi.

Si ricorda il volume "Speculum" di Luce Irigaray.

Il riferimento allo speculum, strumento concavo usato dai medici per guardare dentro cavità del corpo umano, in particolare l'organo genitale si differenzia dallo specchio il quale mostra la superficie piatta che sta all'aperto. La donna funziona come specchio per l'uomo, nel senso che guardando la donna nella sua condizione di inferiorità irrimediabile l'uomo vede se stesso nella sua condizione di superiorità. L'organo genitale maschile è percepito diversamente dalla vagina: il fallo è pieno, è tutto mentre la vagina è il vuoto, la passività, il niente. Se invece dello specchio si usa lo speculum si vedrà che la vagina è un luogo con una sua dimensione e sessualità ricca e molteplice, che al confronto fa apparire irrilevante quella maschile. In questo modo si mette in crisi il fallocentrismo e la superiorità dell'organo genitale maschile. All'interno della società è opportuno decostruire il linguaggio fallocentrico e l'ordine simbolico con il quale il padre impone la sua Legge al figlio e alla figlia e costruire una scrittura che si faccia promotrice di valori femminili.

Le donne, quindi, non hanno lottato solo per l'eguaglianza ma anche per garantire le condizioni che le ponessero in grado di esprimersi e di dar voce al proprio corpo femminile portatore di un linguaggio differente rispetto a quello affermato come neutrale ma in realtà maschilista.

Dopo gli anni '80, nelle aree del mondo occidentale, il movimento femminista organizzato entra in ma il movimento più generale di liberazione delle donne si moltiplica e si estende a questioni di diritti, sesso, razza, classe, omofobia, identità. Ha inizio un processo di internazionalizzazione e accademizzazione del femminismo.

L'accademizzazione del pensiero femminista si configura come attività di ricerca e di riflessione sviluppato attraverso l'operato di docenti universitarie che cercano di approfondire e chiarire alcune questioni principali quali "identità"; "sessualità"; "corporeità"; "soggettività" come libere da vincoli e da qualsiasi codice di origine maschile.

Anche in Italia nel periodo dal 1970 al 1998 si sviluppa il femminismo e la teoria della differenza sessuale. Da un punto di vista di elaborazione teorica il femminismo italiano va conquistando uno spazio autonomo a partire dagli anni Ottanta grazie all'attività della Libreria delle donne di Milano e il Circolo Diotima di Verona. Il movimento si afferma insieme alle grandi lotte sociali per l'aborto legalizzato, per i servizi sociali, per il divorzio, per le pari opportunità.

La principale questione affrontata è quella della differenza sessuale e della costruzione di un linguaggio femminile.

"La donna non ha un linguaggio suo, ma piuttosto utilizza il linguaggio dell'altro. Essa non si autorappresenta nel linguaggio, ma accoglie con questo le rappresentazioni di lei prodotte dall'uomo. [...] la lingua materna nella quale abbiamo imparato a parlare e a pensare è, in effetti, la lingua del

padre. Non c'è una lingua materna perché non c'è una lingua della donna" (Cavarero 1987; cit. in Cavarero e Restaino 2002, p.75).

E' possibile costruire un linguaggio della differenza abbandonando la falsa universalità diffusa e contrapponendo alla logica monistica maschile una logica duale.

1.4 Ruoli di genere, postmodernità e processi di negoziazione

Nell'attuale fase storica, a seguito delle lotte femministe, della crescita dell'istruzione femminile e della necessità economica di avere due redditi a disposizione all'interno dell'ambito familiare, si ridefiniscono le identità di genere.

Il ruolo sociale delle donne cambia, le biografie sono meno stabili e diversificate, la famiglia nucleare perde il suo valore centrale nella società, aumenta l'occupazione femminile e il desiderio di auto realizzazione.

Finalmente, la donna trova un posto all'interno della società. Si indebolisce il vincolo donna-riproduzione, pubblico-privato e aumenta la dicotomia donna-occupazione, donna-desiderio sessuale. Si passa dal modello *male breadwinner* al modello *dual earner*; un modello di politiche sociali enfaticamente la piena occupazione femminile e le pari opportunità in ambito economico-lavorativo.

I processi di mutamento hanno quindi colpito maggiormente la sfera lavorativa e la posizione della donna in ambito familiare e sociale. La donna può scegliere se studiare, lavorare, sposarsi o non sposarsi, fare una famiglia, avere rapporti sessuali per soddisfare un puro desiderio personale, realizzare autonomamente la propria vita.

Il percorso di indipendenza è reso possibile attraverso l'attività lavorativa. Il focus centrale della vita delle donne non è più quello di costituire un'identità centrata sul nucleo familiare ma un'identità che si fonda sulla conciliazione tra la sfera familiare e la sfera lavorativa.

L'accesso all'istruzione femminile è stato un fattore centrale per uscire dalla dinamica uomo-lavoro/donna-famiglia. Il tasso di scolarità femminile è divenuto negli anni superiore rispetto a quello maschile sia alle scuole superiori sia all'università.

Le donne inoltre lavorano sempre più, anche se moglie e madri, al fine di divenire indipendenti economicamente. All'interno della vita di coppia si sceglie un modello di rapporto affettivo che rispetti una parità di genere: "è proprio nelle coppie in cui la moglie/partner ha un lavoro remunerato che la donna chiede con più frequenza il divorzio" (Barbagli 1990; cit. in Ruspini 2003, p. 97).

Nonostante ciò, nella società odierna, rimane una forte disuguaglianza di genere.

Il nostro contesto culturale è sempre fortemente vincolato dai valori tradizionali.

"La società italiana - nel suo complesso - si rivela ancora fortemente patriarcale, anche o forse proprio perché il patriarcato si è modernizzato" (Pieroni 2002; cit. in Ruspini 2003, p.103).

Questo lo possiamo notare in diversi ambiti.

In ambito lavorativo, se da un lato sono aumentate le opportunità lavorative per le donne dall'altro lato risultano penalizzati le condizioni di lavoro offerte.

Alle donne si propongono, in quantità superiore rispetto agli uomini, contratti di lavoro atipici, occasionali, part-time. Il divario retributivo tra donna e uomo è molto profondo: in Italia le donne lavoratrici guadagnano dal 20 al 25% in meno dei lavoratori, mentre nel resto d'Europa il *gap* è al 23%.

All'interno di contesti in cui i servizi di assistenza e di *welfare* a favore delle famiglie sono scarsi, come ad esempio i servizi per la prima infanzia, per un familiare portatore di handicap, per anziani

non autosufficienti, le modalità di inserimento lavorativo per le donne divengono fortemente penalizzanti.

Si stipulano molti contratti di tipo part-time al fine di garantire una conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro che hanno come conseguenza una retribuzione minore.

Questo ci mostra che ancora oggi il tempo impiegato per la cura della famiglia e dei figli è ricoperto maggiormente dal ruolo della moglie e della madre. Solitamente mentre gli uomini impiegano sei ore a lavoro e meno di un'ora al lavoro familiare non retribuito, le donne occupate svolgono quasi cinque ore di lavoro retribuito e altrettante ore di lavoro familiare. E' diffusa una tendenza generale delle donne di prendersi cura dei propri figli e della propria casa facendosi carico della maggior parte delle mansioni familiari. Le donne dedicano molto tempo agli altri e poco tempo a se stesse.

"Alcune ricerche [...] hanno mostrato che le donne in famiglie assistite dai servizi sociali sacrificano molto spesso i loro stessi bisogni, rinunciando al cibo, ai vestiti o a beni di consumo durevoli quali l'automobile, per proteggere altre persone all'interno del nucleo familiare" (Ruspini, 2003, p.76).

"È chiaro che tali scelte non possono che provocare conseguenze negative, sia di breve sia di lungo periodo, sullo stato di benessere delle donne" (Ruspini, 2003, p.76): patologie, come la depressione sia post parto sia nei momenti di transizione della propria vita, esaurimento di energie, bassa autostima, insoddisfazione personale.

Le aspettative sociali connesse alle identità di genere condizionano anche lo stato di salute degli uomini i quali, per dimostrare la propria mascolinità e prendere le distanze da qualsiasi possibile associazione a tratti effeminati, "spesso adottano comportamenti che possono produrre elevati rischi per la propria salute: il modello "virile" viene identificato con l'aggressività e il consumo di tabacco, bevande alcoliche e droghe" (Doyal 2001; cit. in Ruspini, 2003, p.77) e si rifiutano di chiedere aiuto al medico perché sinonimo di poca forza e debolezza.

Tutto questo ha come conseguenze un alto tasso di diffusione di malattie, quali malattie cardiovascolari, respiratorie, sessuali e di tumori, così come di fenomeni di autolesionismo e suicidio, una forte esposizione agli incidenti e alle morti sul lavoro dal momento che in molti casi svolgono occupazioni più rischiose delle donne.

Un altro ambito in cui si può notare il permanere di un sistema di dominio maschile e subordinazione femminile è quello della violenza di genere. La violenza si manifesta non come una sorta di patologia ma come volontà di dominio dell'uomo verso la donna considerata come inferiore, una violenza sessuale che si scatena spesso a seguito dell'adesione allo stereotipo maschile che vede l'uomo come mosso da un incontenibile istinto erotico al quale non sa porre limiti.

La donna continua ad essere vista come una "vittima" incapace di reagire, di riconoscere la violenza e la mancanza di rispetto. Tutt'oggi è ancora molto forte lo stereotipo della donna come soggetto debole .

"L'ansia e l'inquietudine maschili nei confronti della sessualità sono oggi alquanto visibili: impotenza, incapacità di generare, eiaculazione precoce, preoccupazioni per le dimensioni del pene.

Ciò può generare violenza, una reazione al declino della complicità femminile e, al contempo, uno strumento orientato alla riappropriazione del controllo sessuale" (Ruspini, 2003, p.90).

Si può concludere quindi che nonostante la massiccia entrata delle donne nel mondo del lavoro, una maggiore istruzione femminile, la crescente possibilità per le donne di decidere in merito alle scelte riproduttive e all'espressione della propria sessualità, il rapporto tra i generi rimane asimmetrico.

A questo punto è opportuno chiedersi: come è possibile ricercare un nuovo equilibrio tra i generi alla luce dell'emancipazione femminile? Da chi dobbiamo ripartire?

SECONDO CAPITOLO

Postmodernità e processi di soggettivazione al maschile

2.1 I *men's studies*

A partire dagli anni Settanta del Novecento, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, molti sociologi, storici e psicologi iniziano a svolgere numerose indagini relative alla questione maschile.

Sono gli anni della rivoluzione sessuale, delle lotte contro i diritti civili, delle manifestazioni contro la guerra in Vietnam, della nascita dei primi movimenti portatori dei diritti degli omosessuali e dei primi esiti derivanti dalle lotte dei movimenti femministi.

Emergono i *men's studies*, ampio filone di ricerca scientifica dedicato allo studio degli uomini e della loro esperienza. In Italia si svilupperanno in ritardo, intorno agli anni Novanta. La categoria fondamentale nell'ambito di studi sul maschile è il patriarcato e la decostruzione della mascolinità tradizionale.

In generale, all'interno della società si rovescia lo stereotipo tradizionale dell'uomo forte e si studiano le debolezze e i lati femminili repressi. Le trasformazioni che hanno investito le vite delle donne e l'interpretazione della loro identità hanno inevitabilmente interessato il genere maschile e la definizione di maschilità. In questi anni nascono i primi centri di riflessione e di iniziativa politica sulla condizione maschile: nascono gruppi e associazioni, come ad esempio l'organizzazione nazionale antisessista "National Association of Changing Men" nata negli Stati Uniti a seguito della seconda ondata del femminismo.

Sono state affrontate delle "analisi sui riflessi psicologici della disoccupazione, sull'erosione dell'autorità nell'ambito domestico, sui sentimenti di ansietà e di rancore suscitati dalla concorrenza femminile nel mercato del lavoro, sulla paternità in contesti in cui essa non è più garantita dalla stabilità del matrimonio, sui comportamenti sessuali e nei confronti dell'altro sesso di giovani maschi a bassa scolarità e dal futuro incerto" (Piccone Stella e Saraceno, 1996, p. 28).

Lo scopo dello studio delle maschilità non è unicamente descrivere una maschilità ideale o enumerare i diversi tipi di maschilità presenti, quanto piuttosto individuare un modo di leggere queste dinamiche di potere interne ed i loro rapporti con il più ampio ambito delle relazioni di genere. In particolare, troviamo il rifiuto dell'esistenza di una sola maschilità a favore di una pluralità di modi di essere maschio e una grande quantità di indagini riguardanti i cambiamenti che hanno interessato e che stanno ancora coinvolgendo la figura maschile a seguito dell'avvenuta emancipazione femminile.

Si realizzano due differenti modalità di lavoro: una, la pratica dell'autocoscienza, che analizza i rapporti uomo-donna, i rapporti tra gli uomini, l'omofobia, la paternità e lo stereotipo tradizionale dell'uomo e l'altro che si concentra sul sostegno alle donne e dei movimenti gay, sulle discriminazioni sessuali, sulla pornografia e sulla lotta alla violenza di genere.

Si formula una prima prospettiva che riprende la tesi di Nancy Chodorow secondo la quale c'è una tendenza nel maschio a reprimere il proprio lato amoroso, affettivo, altruistico, fragile perché femminile e a seguire i tratti che caratterizzano lo stereotipo maschile quali l'essere forti, duri, aggressivi. In questo modo l'uomo, durante i primi anni di vita, si separa dalla condizione femminile attraverso il distaccamento dalla madre. Le conseguenze più visibili sono una maggiore vulnerabilità maschile di fronte ad eventi critici e di cambiamento, come disoccupazione, divorzio, morte del

partner e una maggiore difficoltà ad affrontare con responsabilità situazioni incerte e indefinite, quali ad esempio la difficoltà che provano i padri separati a mantenere legami affettivi con i propri figli perché delegano alla moglie la funzione affettiva e relazionale. In questo caso "la repressione delle proprie capacità relazionali si rovescia in dipendenza dalle capacità relazionali altrui, di una moglie, di una madre, e in incapacità di richiedere aiuto" (Piccone Stella e Saraceno, 1996, p. 29).

Seguendo la stessa linea Giddens approfondisce il tema della sessualità. Egli ha come obiettivo "il completamento della cultura democratica moderna attraverso il recupero e l'approfondimento della sfera emozionale per entrambi i generi" (Piccone Stella e Saraceno, 1996, p. 30) e quindi una democrazia sessuale in cui sia l'uomo che la donna possono avere rapporti intimi non per puro scopo riproduttivo o per affermare il potere maschile ma per inseguire un proprio desiderio sessuale.

Altri autori invece si discostano da questo filone di pensiero. Si enuncia una visione che sottolinea l'eccessiva generalizzazione formulata da Chodorow nei confronti della condizione maschile, in quanto essa rappresenta tutti i maschi come privi di qualsiasi capacità emotiva di stabilire legami intimi e non considera invece ogni uomo diverso dall'altro, ognuno con una propria soggettività. Ci sono ambiti e situazioni in cui si traccia l'investimento affettivo e le passioni degli uomini. In particolare, nella sfera lavorativa, lo si può notare nella manualità, nel rapporto corporeo con le macchine e nei rapporti stretti che si stabiliscono con i colleghi.

In generale si può affermare che "gli uomini, prendendo la parola pubblicamente, sono usciti dal silenzio e hanno acquisito pienamente visibilità come parte - di fronte all'altro sesso - del mondo" (Spallacci, 2012, p. 34). Ancora, "Il silenzio - uno dei tratti ricorrenti «del discorso» sugli uomini negli ultimi decenni - si è frequentemente spezzato, nella complicata storia maschile dalla seconda metà del Novecento fino a oggi. Si deve innanzitutto sottolineare che di uomini si è scritto molto, principalmente nel mondo nordamericano ma anche – seppur in minore misura – in Europa, in Italia e recentemente in altri continenti" (Spallacci, 2012, p. 9).

Rendere il genere visibile agli uomini è il primo passo per coinvolgerli a sostenere la parità di genere.

2.2 Sul concetto di "maschilità egemone"

All'interno degli studi di genere si rifiuta l'esistenza di una sola maschilità naturale. Si afferma la presenza di una molteplicità di maschilità: "non solo bianca ma nera, non solo quella propria del ceto medio ma anche quella della classe operaia" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p. 67).

Non esiste un'essenza maschile attribuibile agli uomini e non esiste un solo tipo di mascolinità ma esistono mascolinità multiple ossia modi diversi di essere uomini che si definiscono nella società in base al periodo storico. Le mascolinità anche se molteplici non sono fisse e immutabili e si costruiscono in base ad altre mascolinità. Nella società esiste una gerarchia di mascolinità, al vertice della quale si trova la "maschilità egemone", termine introdotto da Connell nel 1985.

Prima di definire che cosa si intende con "maschilità egemone" occorre fare una precisazione riguardante i termini "mascolinità" e "maschilità".

Per mascolinità si intende "Il complesso delle caratteristiche (aspetto fisico esterno, psicologia, atteggiamento e comportamento, gusti, ecc.) che sono proprie dell'uomo in quanto si differenzia dalla donna, o che a lui tradizionalmente si attribuiscono"¹ e quindi la "qualità definita dalla presenza di caratteri accentuatamente maschili" (La Cecla 2000; cit. in Spallacci, 2012, p. 30).

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/mascolinita/> consultato il 23/08/2021

La mascolinità è storicamente e culturalmente determinata: esistono tanti modelli di mascolinità, e anche dentro una stessa società vi possono essere diversi modi in cui si comporta un uomo. Nella quotidianità a questo termine viene associato il concetto di "virilità".

Si definisce la maschilità come "L'essere maschio o maschile; complesso (e possesso) dei caratteri che sono, o sono ritenuti, tipici dell'uomo, in quanto maschio"². Mentre "La maschilità sarebbe una definizione di 'modi', la mascolinità una definizione di 'intensità'" (Ivi p. 30)

Il concetto di "egemonia", cui fa riferimento il termine "maschilità egemone" anticipato precedentemente, è stato introdotto da Gramsci il quale, analizzando le relazioni tra le diverse classi sociali, si riferisce a quella dinamica che all'interno della società permette a un gruppo dominante di mantenere la sua posizione di superiorità rispetto agli altri.

L'elaborazione di Gramsci non riguarda solo i meccanismi di esercizio del potere ma cerca di definire i processi di costruzione della soggettività. In particolare, "la maschilità egemone può definirsi come quella configurazione della prassi di genere che incarna la risposta, in quel dato momento accettata, al problema della legittimità del patriarcato, e che garantisce (o che si presume garantisca) la posizione dominante degli uomini e la subordinazione delle donne" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p. 68).

All'interno della società non sono molti gli uomini che corrispondono alla definizione di mascolinità egemone. L'esistenza di una maschilità predominante ed egemone vede contrapposta l'esistenza di maschilità subordinate e marginalizzate in base al ceto sociale, all'etnia e all'orientamento sessuale, che in questa circostanza subiscono la stessa oppressione esercitata sul sesso femminile.

La subordinazione degli uomini omosessuali rappresenta uno dei casi più importanti: gli eterosessuali hanno una posizione di dominio nei confronti degli omosessuali i quali vengono considerati come una categoria di uomini diversi, che deviano dalla figura del maschio ideale e che mettono in pericolo le basi della famiglia. Si tratta del diffuso "obbligo dell'eterosessualità".

Tale subordinazione si manifesta non soltanto attraverso la violenza e la discriminazione ma anche nelle pratiche quotidiane.

E' importante specificare che non sono soltanto gli uomini omosessuali a soffrire una condizione di subordinazione ma lo sono anche uomini eterosessuali che possono mostrare atteggiamenti effeminati, forte interesse allo studio, essere sensibili, non interessati allo sport. Questi non vengono trattati da uomini in quanto non posseggono i tratti comuni della mascolinità e divengono oggetto di vari insulti quali "femminuccia", "secchione", "figlio di mamma", "fifone" e tanti altri.

"Si può dire, pertanto, che il concetto dominante di mascolinità viene costruito in opposizione ad una serie di mascolinità subordinate, colpevoli di svilire il patriarcato dal suo interno o di screditarlo di fronte alla donna. A volte si demonizza un'intera persona, come nel caso dell'omosessuale; a volte invece vengono individuate forme specifiche di comportamento maschile" (Piccone Stella e Saraceno, 1996, pp. 84-85).

Allo stesso tempo molti uomini possono anche porsi in complicità con il modello egemonico: "le maschilità costruite in modo da realizzare il vantaggio patriarcale, ma senza le tensioni o i rischi pertinenti all'essere tra le truppe di prima linea del patriarcato, costituiscono una complicità in questo senso" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p.70). Il patriarcato assicura agli uomini potere, prestigio, onore, diritto al comando, quello che Connell definisce come "dividendo patriarcale". La distribuzione e l'ottenimento dei beni e dei vantaggi materiali, come quelli elencati prima, possono divenire la causa

2 <https://www.treccani.it/vocabolario/maschilita/> consultato il 23/08/2021

del conflitto tra i sessi e all'interno dello stesso genere maschile. "Alcuni uomini singolarmente presi possono ottenere più benefici di altri, oppure meno, altri ancora nessuno, a seconda della loro collocazione all'interno dell'ordine sociale" (Connell, 2009; cit in Spallacci, 2012, p. 54). Ulteriori relazioni con la maschilità si creano quindi attraverso la classe sociale e i diversi gruppi etnici di appartenenza. In questo caso si parla di marginalizzazione. Essa può essere sempre soggetta a concessione da parte della mascolinità egemone e uomini marginalizzati possono acquisire la posizione egemone, ad esempio "negli Stati Uniti certi particolari atleti neri possono fungere da modelli per la maschilità egemone. Ma la celebrità e la ricchezza di queste singole celebrità non ha nessun effetto di propagazione: ossia, non frutta alcuna autorità sociale agli altri uomini neri" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p.72).

Si precisa che "I termini come «maschilità egemone» e «maschilità marginalizzate» non denotano tipi caratterologici fissi, ma configurazioni di attività, generate in situazioni particolari entro una struttura di relazioni in continua trasformazione" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p. 72).

Ogni epoca storica è caratterizzata da un modello di maschilità predominante, ad esempio nella società dell'Ottocento e del Novecento si costituiva il diffuso modello patriarcale.

Quando nella società verrà superato questo modello, anche le basi della stessa maschilità vengono meno e si determina un terreno su cui costituire una nuova egemonia.

"Possiamo allora ripensare la mascolinità egemonica come contesto pervasivo, superando la semplice distinzione tra soggettività egemoni e marginali o subalterne. Insomma intendere una più generale egemonia della e non nella maschilità, leggendo criticamente i riferimenti simbolici che strutturano, in forme diverse, tutte le maschilità [...]La mascolinità egemone non va dunque intesa come l'esercizio da parte di uno specifico gruppo maschile con una posizione dominante su altri, ma come un campo simbolico che produce un'egemonia che struttura tutti i soggetti e disciplina (e assoggetta) anche l'esperienza delle maschilità considerate, nello schema di Connell, egemoni e fungendo da riferimento anche nelle rappresentazioni e percezioni delle maschilità considerate marginali o subalterne. L'eterosessualità normativa e l'ordinamento gerarchico tra maschile e femminile, con tutti i loro effetti consequenziali sulla rappresentazione dei corpi e dei desideri di donne e uomini, agiscono dunque come riferimento su tutti " (Ciccione, 2019, pp. da 519. a 522).

Occorre far presente anche quali sono i costi della mascolinità egemone e le trappole del ruolo maschile. "L'espressione «mascolinità egemonica» è utile perché ci ricorda che la mascolinità ha un forte peso ideologico e crea delle distinzioni socialmente paralizzanti non solo tra uomini e donne ma anche fra le diverse categorie di uomini - distinzioni che devono essere mantenute intenzionalmente, oltre ad essere legittimate a livello culturale" (Piccone Stella e Saraceno, 1996, p. 85). All'interno della società patriarcale l'uomo deve rispecchiare le caratteristiche di virilità e praticare il dominio, come convenzionalmente previsto. Anche chi non è direttamente rappresentato dalla maschilità egemone concorre alla continuazione del patriarcato e "subisce" l'influenza dalla maschilità egemone che si eleva a modello desiderabile. La condizione di precarietà dell'identità porta i maschi a perseguire ad oltranza la virilità e "ad essere legati a un destino sociale che li obbliga continuamente a dare prova della loro forza e virilità specie nella sfera sessuale"(Spallacci, 2012, p. 49). Questa situazione porta tanta sofferenza e disperazione. Attraverso prove di coraggio si deve dimostrare alla società, ma soprattutto ad altri maschi, la propria mascolinità: ovvero il fatto di essere "veri uomini". Il processo di acquisizione delle mascolinità egemoni porta l'uomo a sopprimere "una gamma di emozioni, bisogni e possibilità, come il sostegno, la ricettività, l'empatia e la compassione, che sono esperiti come incoerenti con il potere della virilità" (Kaufman, 1994; cit. in Spallacci, 2012, p. 49).

Si può parlare quindi di una "mascolinità tossica" (*toxic masculinity*), concetto introdotto negli anni Ottanta dallo psicologo Sheperd Bliss, con il quale si intendono l'insieme di comportamenti lesivi associati agli uomini, "uno dei modi in cui la società patriarcale danneggia gli uomini. Si riferisce alle attitudini costruite socialmente che descrivono il ruolo di genere maschile come violento, non emotivo, sessualmente aggressivo, e così via"³. Ancora, "È l'insieme degli stereotipi che definiscono l'uomo come un essere dominante nella società, spesso con derive di misoginia e omofobia che diventano tossiche nel momento in cui promuovono comportamenti violenti come abusi sessuali o femmicidi"⁴. Allo stesso tempo l'utilizzo dell'aggettivo "tossicità" può essere sbagliato perché associare al maschile un termine dispregiativo, svalutante, allontana gli uomini dal problema anziché sensibilizzarli. Quando parliamo di mascolinità tossica, parliamo di un problema. Dobbiamo avere consapevolezza e forza nel combatterlo. Farlo continuerà a non essere facile se quando si affronta il discorso sussistono pregiudizi che portano ad alzare muri difficilmente valicabili.

2.3 Sulla "crisi" maschile

Negli anni Ottanta e Novanta diviene di importanza centrale affrontare la tematica relativa alla crisi maschile. "La categoria ambigua e generica della "crisi" è utilizzata per rappresentare il quadro confuso di conflitti, nuovi desideri e disagio, che emergono al mutare di ruoli consolidati, allo stravolgimento dei tradizionali luoghi di socializzazione maschile e al venire a mancare di modelli di riferimento in grado di conferire senso ai nostri progetti di vita" (Ciccione, 2019, p. 12). Il termine è ambiguo perché fa riferimento a una crisi del maschile, agli uomini in crisi e alla crisi del patriarcato. Le forme tradizionali di mascolinità sono entrate in crisi e l'uomo non sa più cosa voglia dire sentirsi «un vero uomo».

Se analizziamo l'origine della crisi maschile notiamo che è un fenomeno che esiste da sempre, una tematica ricorrente in tempi e ambiti differenti. Uno dei primi episodi risale a metà Seicento, periodo delle «Preziose», così definite le donne che a quel tempo erano contrarie al matrimonio e alla maternità obbligatoria. Esse avevano la percezione dell'uomo come amante che soddisfa i propri desideri sessuali. In Inghilterra invece, nell'epoca della Restaurazione, la causa della crisi è derivata dai cambiamenti economici. Lo status sociale di molti lavoratori cambia, specialmente dei lavoratori autonomi, e si verifica un mutamento anche all'interno delle relazioni sociali. Il patriarcato è in fase di declino, le donne entrano nel mondo del lavoro e assumono una maggior indipendenza dal marito. Si ha bisogno di una rinegoziazione delle relazioni sociali, specialmente tra uomo e donna in ambito familiare. L'autonomia delle donne diviene una minaccia per l'uomo che perde la sua posizione di potere. Si verifica un cambiamento nei rapporti tra i generi che porta l'uomo ad abbandonare il ruolo tradizionale di capofamiglia e anche a mettere in atto comportamenti e modi di vestire femminili.

Da sempre le «crisi della mascolinità» dipendono dalle trasformazioni e dai mutamenti sociali avvenuti nel campo del lavoro, dell'istruzione, dei consumi e del circuito mediatico, dell'economia e dall'influenza dei movimenti di matrice femminista e omosessuale. La connessione tra identità maschile e ordine sociale è molto stretta ma allo stesso tempo questa è una condizione precaria.

3 https://www.wikisexualita.org/index.php?title=Mascolinit%C3%A0_tossica&oldid=4087 consultato il 24/08/2021

4 https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2020/01/15/newmascolinita_tossica_cos_e_perche_se_ne_parla_gucci_toxic_masculinity-291293816/ consultato il 24/08/2021

Uno dei fattori principali che avrebbero messo in crisi il ruolo sociale della maschilità è il cambiamento del mondo del lavoro avvenuto nel corso del Novecento. Le grandi crisi avvenute, come quella del '29, hanno messo in discussione il modello *breadwinner*, ovvero il sistema in cui l'uomo porta a casa il pane per tutta la famiglia. In seguito, le nuove tecnologie e il passaggio da una produzione di massa a una produzione più flessibile ha comportato il sempre maggior assorbimento delle donne nel mondo del lavoro. Cambia la realtà lavorativa, la quale diventa sempre più precaria, sempre meno esclusivamente maschile, e cambiano la modalità di costruzione dell'identità maschile. In particolare, un passaggio importante è avvenuto con lo sviluppo del capitalismo il quale richiede in ambito lavorativo forme di cooperazione che sono contrarie ai requisiti della mascolinità patriarcale competitiva. "Il maschio si sarebbe trasformato in un *consumer*, o meglio, in un «consumatore femminilizzato»" (Falaudi, 1999; cit. in Spallacci, 2012, p.127). Nel dopoguerra, anche in Italia, decade la figura del corpo maschile visto solo come strumento di lavoro ma diviene anche oggetto di moda, cura estetica, fitness.

Entra a far parte la figura del *new man*, uomo che dedica particolare attenzione alla sfera relazionale, affettiva, familiare, alla pratica della cura del corpo come cura di sé. "L'uomo è entrato profondamente, ed è stato assimilato, nel circuito mediatico e del consumo. È un aspetto insolito del discorso e dell'immagine pubblica degli uomini: dimensioni ed esperienze prima riservate alle donne (l'estetica, l'attenzione al corpo, la cura di sé) si sono allargate al pubblico maschile. Sebbene condizionata dal linguaggio e dalla pratica dei media, è una delle trasformazioni più interessanti e meno «ideologizzate» dell'esperienza maschile recente" (Spallacci, 2012, p.10). Si genera, con l'emersione dei consumi, una nuova visibilità del maschile in campo pubblicitario che mostra l'affermazione di modelli alternativi di uomo. "Accanto alla figura dell'uomo forte e seduttore si stanno diffondendo modelli alternativi. Da un lato quelli che 'fanno concorrenza' alla donna, ad esempio per quanto riguarda l'abbigliamento, la cosmesi, la cura del corpo. [...] Dall'altro cominciano a essere utilizzate immagini che contengono 'ambiguità' di genere" (Ruspini, 2003, p. 67).

In riferimento al fenomeno della crisi maschile è possibile individuare tre tipologie di risposte.

Una prima lettura, di natura reazionaria, di nostalgia di un ordine morale e simbolico perduto che conferisce una perdita di senso all'esperienza del maschile. Gli uomini si sentono smarriti perché si interrompe la trasmissione di valori tra le generazioni. Si genera una diffusa depressione e senso di insicurezza negli uomini, un senso di frustrazione che si riversa anche all'interno delle relazioni di coppia sotto forma di instabilità e violenza contro la propria donna.

Una seconda lettura che attribuisce l'origine di comportamenti violenti maschili alla crisi della "Legge del Padre" ossia al tramonto dell'autorità.

Queste sono due letture di natura differente ma entrambe si riferiscono al maschile che regola le relazioni. "Anche quando non viene esplicitata una nostalgia e una prospettiva di ritorno a un mitico "sistema armonico di relazione tra i sessi", la categoria della crisi porta spesso con sé forme più o meno dissimulate di vittimismo maschile, o l'allarme per l'incrinarsi di virtù e attitudini virili, come l'autocontrollo o la capacità di autodeterminazione etica, su cui si fonda una rappresentazione dei sessi complementare e gerarchica al tempo stesso. Il maschile fondamento di un ordine, il femminile relegato nella dimensione privata della cura, della dipendenza, dell'emotività e della corporeità" (Christian Raimo, 2012; cit. in Ciccone, 2019, pp. 385-386).

Una terza lettura fa riferimento all'approccio utilizzato dal femminismo e legge la fine del patriarcato nelle relazioni e nei conflitti tra i sessi e contesta la condizione di soggezione femminile.

"L'interpretazione dominante dice che *crisi del maschile e crisi dei singoli uomini corrispondono*, e dunque che la messa in discussione di modelli culturali e ruoli sociali consolidati rappresenta per i singoli uomini una minaccia e una fonte di sofferenza. In secondo luogo dice che l'identità degli uomini, anche la loro sicurezza di sé, la certezza della propria virilità, viene intaccata dalla nuova libertà femminile, dal nuovo protagonismo delle donne sul lavoro, nella società, nelle relazioni. Questa costruzione porta con sé una precarietà costitutiva dell'identità maschile e mostra come le produzioni discorsive possano incidere sull'esperienza che facciamo della realtà"(Ciccone, 2019, pp. 388-389).

I movimenti femministi hanno messo in discussione il ruolo della sessualità, i modelli relazionali, i canoni di autonomia, le modalità di seduzione. La donna accede alle posizioni di potere, conquista settori tradizionalmente dominati dal maschile. "La crisi dei riferimenti tradizionali per la costruzione dell'identità maschile, la nuova libertà femminile e la "laicizzazione" della società ci dicono che l'essere uomo non passa più dal "portare i soldi a casa", insegnare un mestiere, spiegare come va il mondo, verificare la propria virilità a letto, dimostrare la propria autosufficienza, affermare la propria autorevolezza attraverso l'autorità" (Ciccone, 2019, pp. 17-18). L'uomo diventa disorientato e intimorito da questa nuova libertà e intraprendenza femminile e si sente minacciato dai nuovi spazi di cittadinanza conquistati dalle donne. Il disagio maschile nasce dal successo femminile.

"La "crisi della mascolinità" è insomma un luogo comune che rimanda a immagini molto diverse: gli uomini femminilizzati e quelli in depressione, la riduzione della fertilità maschile e la nuova incapacità degli uomini di corteggiare le donne, la discriminazione dei padri separati ma anche la crescita della violenza maschile che deriverebbe dalla «perdita delle doti virili dell'autocontrollo» e del tradizionale «rispetto per le donne» " (Ciccone, 2019, pp. 380-381).

Ciò che entra in crisi è l'illusione della naturalità dei ruoli di genere. Il maschile diviene costruito socialmente. Tutte queste trasformazioni che sono avvenute sono state fino ad ora interpretate come una minaccia per l'uomo. Le risposte maschili che sono state fornite sono sfociate nella frustrazione o nell'accettazione di una perdita. "Il sistema di valori, modelli e linguaggi prodotti attorno alla costruzione sociale della mascolinità si rivela un vicolo cieco, incapace di fornire strumenti di elaborazione di nuove modalità relazionali e riferimenti nella definizione degli itinerari esistenziali degli uomini, condannando l'esperienza maschile del cambiamento a un esito frustrato e rancoroso" (Ciccone, 2019, pp. 687-688).

Assumendo un diverso punto di vista, si può osservare come i grandi cambiamenti avvenuti con l'emancipazione femminile possono diventare per l'uomo un'occasione per reinventarsi, per dare un nuovo significato alla propria esperienza e per aprire nuovi spazi di libertà. "Così l'entrata in crisi di modelli tradizionali, la rottura di un ordine discorsivo apre un vuoto che è però lo spazio per produrre pratiche collettive ed esperienze individuali differenti. Per divenire davvero un'occasione per ripensarsi, questo mutamento richiede di trovare nuove parole per rendere visibile un vissuto differente, e pensabili una conoscenza e una comunicazione non più fondate su una presunta complementarietà tra i sessi, ma capaci di elaborare in forme nuove il confronto con l'alterità.

La produzione di parole capaci di dare conto di dimensioni dell'esperienza umana che le rappresentazioni oggi a disposizione degli uomini non sono in grado di esprimere può rompere la solitudine di una soggettività autistica e aprire la possibilità di un diverso sguardo su se stessi" (Ciccone, 2019, pp.395-396). La vita degli uomini può migliorare soltanto favorendo il processo di emancipazione femminista perché l'oppressione delle donne, dovuta dai privilegi maschili, è complementare al disagio che l'uomo prova. E' opportuno che l'uomo parta da sé, dalla propria

esperienza ed è necessario un lavoro che riconosca nuovi desideri, nuovi bisogni, nuove modalità relazionali. Il maschile deve diventare un'esperienza autonoma.

2.4 Uomini in movimento

Nelle diverse epoche storiche gli uomini si sono «messi in movimento».

Dalle comunità maschili di eremiti o guerrieri del periodo medievale fino alle espressioni tipiche della modernità che si sono realizzate in modo diverso a seconda del contesto geografico, storico e culturale. Le diverse forme di omosocialità hanno contribuito alla costruzione di un'esperienza maschile nella storia: "Gli uomini si sono ritrovati, riuniti, organizzati in modo formale o informale, in gruppi esclusivamente o prevalentemente maschili. Circoli militari, gruppi sportivi, associazioni di cacciatori, club di nobili o ricchi borghesi, leghe operaie, confraternite religiose e laiche, società culturali sono esempi di gruppi in cui si è manifestata, costruita, elaborata una specifica esperienza maschile" (Spallacci, 2012, p.151-152). Nel contesto delle molteplici esperienze di omosocialità maschile, uno spazio a parte viene occupato dalle organizzazioni che gli uomini hanno promosso per riflettere espressamente sull'identità maschile. Il discorso della crisi maschile appare decisivo per la costituzione di queste esperienze sorte prima in Gran Bretagna e poi in Italia.

Dagli anni Settanta in poi, oltre le esperienze di omosocialità, alla considerazione dell'identità maschile come minacciata oppure liberata dalle sfide della società contemporanea, si sono orientate le principali articolazioni di un fenomeno noto come «politica della maschilità» volto a raccogliere "tutte le iniziative che "gruppi organizzati maschili, «movimenti di uomini», hanno intrapreso per rispondere alla crisi della mascolinità, comunque intesa" (Spallacci, 2012, p.153) e con cui si intende tutte "quelle mobilitazioni e quelle lotte in cui è in discussione il significato del genere maschile, e con esso la posizione degli uomini nelle relazioni fra i generi"(Connell, 1995; trad. it. 1996, p. 149). Alla politica della maschilità possono essere ricondotti organizzazioni, associazioni e gruppi tra loro anche molto diversi: si tratta di esperienze "politiche" in senso lato, "fondate non solo sull'analisi e il progetto, ma anche sulle pratiche di vita e sugli orientamenti sessuali e culturali" (Spallacci, 2012, p. 154).

Secondo il modello di Connell (1996), esistono quattro politiche della maschilità:

- la terapia della maschilità, sviluppata negli anni '70 sotto forma di gruppi di autocoscienza, che punta "sulla cura e sulla guarigione delle ferite arrecate a uomini eterosessuali da relazioni fra i generi" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p. 150); La base di questa politica si individua nella "maschilità complice" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p. 153);
- la lobby delle armi da fuoco e la difesa della maschilità egemone, difende il patriarcato e si pone a favore del recupero della maschilità tradizionale;
- il movimento di liberazione gay, nato per combattere le violenze, le discriminazioni e liberare sessualmente gli omosessuali;
- la politica del rifiuto della disuguaglianza di genere composta da uomini il quale scopo era quello di affrontare e trasformare la propria maschilità per perseguir una politica di giustizia sociale. è l'unica forma che non ha base specifica in una delle maschilità e, per questo motivo, quella con la più alta "possibilità di un cambiamento totale dell'ordinamento dei generi" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p.160-163).

Nonostante i diversi orientamenti delle esperienze collettive maschili che nascono, l'obiettivo principale è quello di smantellare il diffuso ideale tradizionale maschile ponendone in risalto i lati più inaspettati, come quelli deboli o violenti, ed analizzandone le componenti naturali, psicologiche e

sociali. Notevole rilevanza hanno i movimenti dei padri e degli omosessuali se si considera l'interesse di cui godono da parte dell'opinione pubblica e il numero di esponenti che contano: "All'interno dei movimenti maschili, di qualunque orientamento politico e culturale, la componente dei padri è tra le più importanti e organizzate, seconda sola – per numero di militanti – a quella degli omosessuali" (Spallacci, 2012, p.165). Questi, nonostante gli obiettivi differenti, "hanno saputo conquistare entrambi visibilità e credibilità, hanno intessuto rapporti con le istituzioni, hanno acquisito diritti e legittimazione" (Spallacci, 2012, p. 176).

2.4.1. Il movimento degli omosessuali

Intorno agli anni Quaranta e nell'immediato dopoguerra si formano gruppi di tutela dei diritti degli omosessuali. Le prime forme di associazionismo, più o meno organizzate, rispondono alle discriminazioni, all'emarginazione, all'aggressività di cui erano vittime gli omosessuali. Successivamente, negli anni Settanta, il movimento assume un carattere politico dettato dall'esigenza di elaborare risposte al femminismo e ai mutamenti nella collocazione sociale delle donne. Si combatte, insieme ai movimenti lesbici, per l'uguaglianza tra uomini omosessuali e uomini eterosessuali, per la violenza fisica e culturale contro i gay e per la liberazione sessuale.

Si tenta di istituzionalizzare l'omosessualità e ottenere leggi di tutela come leva simbolica per cambiare la mentalità collettiva. "L'oppressione di cui essi sono vittime non è tanto quella di genere, ma piuttosto quella direttamente connessa alla sessualità: l'ostracismo, l'isolamento, la violenza a cui viene sottoposto un uomo che desidera avere rapporti sessuali con un altro uomo" (Messner, 1997; cit. in Spallacci, 2012, p. 169). La sociologa Connell fornisce un contributo centrale per ricostruire lo sviluppo del movimento omosessuale. Attraverso il riconoscimento della coesistenza di maschilità multiple, ella scredita la concezione della maschilità come qualcosa di innato. Il movimento degli omosessuali ha favorito una rottura della maschilità egemone ed oltre a rimuovere l'idea di una maschilità fissa, ha generato "un dilemma a proposito della maschilità" che è "diventato sempre di più un problema di pubblico interesse" (Connell, 1995; trad. it. 1996, p. 117).

Tuttavia, il movimento degli omosessuali si pone oggi in modo diverso rispetto alla maschilità e ai suoi temi. Quello che avviene è che nonostante gli omosessuali si possono dichiarare come tali sono socializzati dalla società come maschi e quindi si trovano da un lato a rifiutare e dall'altro ad esaltare la nuova maschilità. Dopo la fase delle lotte per i diritti fondamentali, l'attenzione del movimento gay si concentra, in tutti i paesi del mondo, sulla rivendicazione di diritti quali il riconoscimento civile delle coppie omosessuali e l'adozione per i gay.

Il movimento ed il dibattito che lo animano si presentano come esperienze controverse e in continua evoluzione, che non mancano di essere attraversate da polemiche. Nonostante questo, gli studiosi concordano nel riconoscere alla "crescente legittimazione dell'identità omosessuale una conquista irreversibile dell'ultimo quarto di secolo" (Piccone Stella, 2000, p. 84), e all'azione del movimento a favore del "processo di destabilizzazione del patriarcato" un contributo fondamentale (Spallacci, 2012, p. 169).

2.4.2. Il movimento dei padri e la riscoperta della paternità

Le trasformazioni del maschile si riflettono inevitabilmente nella figura paterna. Affrontare il tema della mascolinità vuol dire rivisitare la paternità. Nei paesi occidentali si ha un forte cambiamento in ambito familiare e nel ruolo dei suoi componenti: si contano numerosissime associazioni che nascono soprattutto in Inghilterra e Stati Uniti, ma anche in Italia, sulla spinta delle riforme in materia di divorzio che introducono regole per la gestione dei figli.

Il padre assume un ruolo che muta attraverso fasi di progresso, ossia di allontanamento dalla figura del padre condivisa dalla società patriarcale, a fasi di regresso in cui si rivalorizza la paternità tradizionale. Si possono intuire delle connessioni tra lo sviluppo della democrazia e le trasformazioni della paternità. Il passaggio a sistemi costituzionali ha portato all'incrinatura della paternità tradizionale e del patriarcato. "la democrazia avrebbe sostanzialmente modificato la figura del padre e il rapporto genitori-figli, in modo tale che il padre non sarebbe più stato l'anello di una catena generazionale, attraverso cui si sarebbe trasmessa la civiltà" (Bertocchi, 2009; cit. in Spallacci, 2012, p. 72). Allo stesso tempo, il declino dell'autorità paterna costituisce il terreno più favorevole per lo sviluppo di individui facilmente manipolabili e sensibili ai regimi dittatoriali, come accadrà nel Novecento.

A livello culturale è sempre stato diffuso il modello familiare secondo cui la madre si occupa di costruire nel figlio l'area dell'affettività familiare e il padre ha la funzione di aiutare il bambino a diventare un adulto responsabile all'interno della società e lo aiuta nell'inclusione sociale intervenendo nella socializzazione esterna. Questa differenziazione entra in crisi quando si assiste all'entrata nel mondo del lavoro delle donne e alla richiesta ai padri di maggior coinvolgimento affettivo e di collaborazione al lavoro domestico. Entrambi i genitori devono occuparsi della sfera relazionale e affettiva dei propri figli. La richiesta di maggior coinvolgimento nella vita dei figli avanza la possibilità di ridisegnare le relazioni tra padri e madri, e così tutto il modello familiare, sollevando reazioni diverse: "alcuni di essi manifestano un atteggiamento fortemente rivendicativo, generalmente antifemminile (più precisamente, antifemminista), con nostalgie per la figura tradizionale non solo del padre, ma anche più generalmente del maschio; altri si connotano piuttosto per l'obiettivo di collaborare con le donne, non attribuendo la "colpa" della separazione né a se stessi né alle ex partner, e talvolta mostrandosi aperti a una critica della mascolinità e della paternità tradizionali, pur senza negarle in toto" (Spallacci, 2012, p. 86).

L'attuale fase storica è caratterizzata da una forte tensione fra tradizione e modernità e la stessa biografia maschile segue ancora una direzione instabile e frammentaria.

Secondo il modello di Elisabetta Ruspini (2008), esistono tre tipologie di padri:

- i padri tradizionali, quali hanno una scarsa attenzione verso la sfera affettiva e relazionale, sono convinti che il loro ruolo si esaurisca nell'assicurare il benessere economico al proprio nucleo familiare;
- i padri in trasformazione, quali vivono un cambiamento della loro paternità e della relazione con la propria partner. Sono meno centrati sul lavoro e si dedicano di più al rapporto con i figli, ma sono ancora disorientati da questa nuova situazione;
- i padri post - trasformazione, quali puntano ad un miglioramento del rapporto con i figli in senso qualitativo e quantitativo. Sentono necessario cambiare il proprio ruolo come scelta consapevole e non come imposizione.

La paternità di cui si parla è una paternità ancora in fase di transizione, si sta definendo la figura del "nuovo padre". L'uomo è maggiormente coinvolto nel lavoro familiare, ha imparato ad occuparsi dei bambini anche piccolissimi e si fa carico dei figli e dei loro problemi.

Gli uomini di oggi si trovano a vivere la propria paternità con il desiderio di discostarsi dal modello tradizionale di paternità ma allo stesso tempo ogni spostamento viene visto dalla società nelle categorie di femminilizzazione o perdita di autorevolezza. Si arriva addirittura a parlare di "mammi", il quale termine è in realtà "significativo della non dicibilità e dunque non riconoscibilità di una cura paterna che viene presentata come mera imitazione del codice materno. Un esempio di come il cambiamento maschile e la collocazione maschile nel mutamento appaiono privi di forme di espressione e dunque di riconoscimento" (Ciccone, 2019, pp. 110-111).

Quando non è presente la figura del "mammo", gli uomini che si dedicano alla cura dei propri figli vengono percepiti come uomini che "aiutano", che "sostengono" la propria compagna più che "condividono". Esiste un'asimmetria di ruoli in cui la madre è figura centrale e autoritaria e il padre è una figura non indispensabile di cui si può fare a meno nell'educazione e formazione dei figli. In risposta a ciò gli uomini sviluppano risposte e reazioni fondate sul rancore e sul vittimismo, quali ad esempio padri che mostrano in pubblico la propria fragilità, il proprio dolore per la distanza dai figli e il proprio desiderio di affettività e maggior coinvolgimento nella loro vita quotidiana.

Questo si verifica a causa della non presenza di spazi in cui poter affrontare, discutere e potersi confrontare sulla nuova paternità. "Per questo credo che, per offrire a donne e uomini gli strumenti per rielaborare la propria relazione di cura e il proprio progetto genitoriale, sia necessario fare riferimento alla genitorialità come esperienza di cui reinventare forme, linguaggi e significati, e non come funzione basata su una complementarità fissa tra i sessi" (Ciccone, 2019, p. 133).

A seguito della recente instabilità familiare esistono un grande numero di organizzazioni di padri separati. "Negli Stati Uniti le organizzazioni dei padri hanno cercato un accordo con il femminismo liberale per cambiare la legislazione sul divorzio e l'affidamento dei minori" (Spallacci, 2012, p. 165). La rottura di un matrimonio porta con sé la riorganizzazione della rete familiare: ci sono padri che manifestano una maggiore difficoltà nel rapporto affettivo con i propri figli perché hanno precedentemente aderito al modello tradizionale di padre che "porta il pane a casa" mentre trovano minore difficoltà coloro che durante il matrimonio hanno dedicato tempo alla cura dei figli e alla sfera relazionale non affidando questa funzione esclusivamente alla moglie.

La rivendicazione dei padri separati è allo stesso tempo una "tra le forme più visibili e più riconosciute di una conflittualità tra i sessi in cui gli uomini lamentano una discriminazione, rivendicano il proprio ruolo e si ribellano alla svalutazione sociale della figura paterna e al disconoscimento dei loro diritti e della loro dignità" (Ciccone, 2019, p. 113).

Si può intendere la crisi della paternità sia come problema sia come occasione per realizzare un rinnovamento familiare: "è certo crollata la paternità come autorità ma si è arricchita come coscienza e responsabilità di ruoli e funzioni" (Quilici 1988; cit. in Spallacci, 2012, p. 85). Ciò che si deve fare è realizzare il ruolo di un padre "autorevole" che non è né un "padre amico" dei propri figli né un "padre compagno" che è disponibile ma non quanto la moglie o ex moglie.

Si ha bisogno di reinventare l'esperienza del corpo maschile, la capacità di gestire ed esprimere le emozioni, di comprendere i propri limiti e le proprie potenzialità, di far sì che l'uomo si prenda cura dei figli in modo proprio e non imitando il femminile. In generale, si ha bisogno di reinventare la paternità e dotarla di codici e strumenti propri.

TERZO CAPITOLO

Processi di risignificazione in azione: tra soggettivazione e protagonismo

3.1 Risignificazione simbolica della relazione tra i generi

L'analisi condotta sino a questo punto evidenzia come la costruzione sociale delle identità e delle relazioni di genere sia intrinsecamente connessa alla questione della definizione sociale dei rapporti di potere e di dominio esistente tra i generi, imposti dal sistema patriarcale.

Al centro del dibattito delle scienze sociali emergono le relazioni e le connessioni che ci sono tra la maschilità e la violenza: da un lato sono gli uomini i maggior responsabili delle violenze e spesso sono mariti, fidanzati, compagni di vita e padri, seguiti dagli amici, vicini di casa, conoscenti stretti, colleghi di lavoro o di studio. Dall'altro lato coloro che agiscono violenza appartengono "a ogni livello di istruzione e classe sociale" (Ruspini, 2003, p. 91) e i comportamenti violenti non sono messi in atto solo da uomini sbandati, malati di mente, tossicodipendenti, persone che vivono ai limiti della società, ma anche da individui cosiddetti "normali". "La violenza non è frutto di una patologia o di un'anormalità, ma è legata, al contrario, alla quotidianità e alla 'normalità' dei rapporti sociali" (Ruspini, 2003, p. 91).

E' centrale l'idea di antifemminilità, di affermazione del sesso maschile sul sesso femminile considerato inferiore. "La violenza maschile contro le donne è indizio non del patriarcato, ma della sua crisi. È adesso, infatti che la si riconosce come violenza, che la si chiama così, piuttosto che giusto controllo, correzione adeguata, legittimo uso di mezzi di disciplina. La chiamano così, ovvio, le donne in primo luogo, e questo è possibile appunto perché essa non viene più accettata come qualcosa di naturalmente connesso all'esercizio di un'autorità riconosciuta, ma come potere arbitrario, lesivo della propria dignità e autonoma soggettività. [...] La storia sembra antica, e certo lo è, ma solo in parte, perché è proprio quando, come adesso, le identità, le comunità, si rivelano illusorie, le famiglie inesorabilmente plurali e diversificate, i legami costitutivamente fragili, che il controllo diventa violenza esplicita, segno di impotenza e frustrazione, piuttosto che di un senso di autorità legittima" (Tamar Pitch, 2008, cit. in Ciccone, 2019, p.191-192).

La crisi del patriarcato può essere chiamata in causa per due motivi differenti: da un lato i comportamenti accettati precedentemente dalle donne vengono oggi percepiti come violazioni illegittime e dall'altro lato si richiama il tema della violenza come espressione di una paura dell'uomo del cambiamento di fronte alla libertà femminile conquistata con il processo di emancipazione. La rivoluzione femminile ha portato un grande mutamento delle relazioni familiari, dell'amore, dell'amicizia, del rapporto con i propri figli. Oggi attraversiamo una fase molto contraddittoria, in cui sembra manifestarsi una reazione contraria al cambiamento prodotto dalla rivoluzione femminile. La violenza contro le donne può essere interpretata in termini di continuità della concezione della donna nel sistema patriarcale, ma anche in termini di novità, come una risposta alle mutate relazioni tra i sessi. Si può affermare che "la violenza si rinnova nel tempo, come si rinnovano le relazioni di potere tra i sessi, assume forme nuove ed è specchio della contraddittorietà del cambiamento, ma non ne è una conseguenza. La violenza maschile contro le donne si colloca in uno scenario segnato non dal perpetrarsi di un dominio statico, ma in continuo cambiamento: un cambiamento in cui emerge il

nuovo, ma anche in cui il vecchio si ripropone in forme diverse e aggiornate " (Ciccone, 2019, p. 198-199).

La violenza diviene con il tempo un importante problema sociale da prevenire e indagarne la rilevanza. La causa che oggi si può attribuire a questo fenomeno la ritroviamo nel sessismo presente all'interno della nostra società la quale impone ancora oggi stereotipi rigidi e disuguaglianza nelle relazioni. Questo da una parte rende difficile l'autonomia e la sicurezza delle donne e dall'altra lo sviluppo di capacità necessarie per la convivenza come l'empatia, il dialogo intimo o l'espressione degli affetti negli uomini.

Fino a pochi anni fa, prima della nascita dei *men's studies*, l'attenzione sul tema della violenza maschile era focalizzata sulla vittima. Successivamente, il focus cerca di spostarsi verso il soggetto autore di violenza ossia l'uomo maltrattante, ma la strada da percorrere è ancora molto lunga.

"Gli stereotipi di genere vogliono che l'uomo sia mosso da un incontenibile istinto erotico che talora, quando i freni inibitori vengono meno, si scatena dando luogo alla violenza sessuale. In parallelo, alla donna è affidato il ruolo di "vittima" [...] è ancora forte lo stereotipo di donna "debole" (Ruspini, 2003, p. 91).

Nell'attuale discorso comune e nelle campagne di sensibilizzazione promosse dai media, da istituzioni, associazioni di donne, scuole ed organizzazioni politiche, le rappresentazioni rimangono incentrate sul femminile e ripropongono i modelli stereotipati di un femminile passivo e sofferente e difficilmente compare l'immagine di un uomo. Le campagne sulla violenza parlano delle donne: il problema riguarda esclusivamente le donne, l'immagine del femminile viene associata al bisogno di protezione.

E' importante spostare lo sguardo sociale verso gli autori di violenza. Se questo cambiamento non avviene, si presenta il rischio di proporre ancora un'immagine di minorità femminile, confermando una disparità tra i sessi e nascondendo la responsabilità e la messa in discussione del maschio di fronte al danno che provoca.

Diviene di estrema importanza iniziare un lavoro sul maschile e mettere in discussione il sistema di potere esistente che offre agli uomini privilegi. Si parla di tutti quei privilegi invisibili che l'uomo ha senza averli mai conquistati, i quali spesso possono essere anche fonte di malessere in quanto opprimono desideri maschili di maggior coinvolgimento nella vita di coppia, nel rapporto con i figli e nelle relazioni sociali del quotidiano. Tra il disagio e i privilegi c'è dunque una relazione di complementarità, entrambi sono copresenti in modo proporzionale.

Oggi la violenza contro le donne è l'emergenza più drammatica. E' necessaria una presa di coscienza collettiva, un'assunzione di responsabilità pubblica del maschile che può assumere un valore simbolico importante.

3.2 Processi di soggettivazione e protagonismo per una nuova politica della maschilità

In Italia la violenza di genere è diventata con il tempo un rilevante oggetto di attenzione sociale.

Da pochi anni si sono formate molte associazioni promosse da soli uomini per sensibilizzare i ragazzi e adulti maschi sul tema della violenza di genere e sulla ridefinizione dei rapporti di genere.

Si comincia a promuovere una riflessione individuale e collettiva tra gli uomini di tutte le età e condizioni, a partire dalla valorizzazione delle differenze, nella direzione di un cambiamento del rapporto tra i sessi. Gli uomini si impegnano personalmente per l'eliminazione di ogni forma di violenza di genere, sia fisica che psicologica e a cambiare i propri comportamenti nelle relazioni della vita quotidiana ad esempio in ambito familiare, lavorativo, nelle occasioni di socialità.

Ho personalmente svolto un lavoro di ricerca di tipo esplorativo e descrittivo per analizzare e raccogliere informazioni riguardanti le diverse forme di associazionismo maschile. Ho avuto modo di intervistare telefonicamente i fondatori e gli operatori di alcune associazioni presenti sul territorio italiano al fine di comprendere i principi e le diverse modalità operative utilizzate per poter realizzare un importante lavoro di cambiamento sociale del maschile e di destrutturazione della mascolinità egemonica.

A livello nazionale nasce nel 2007 l'associazione "Maschile Plurale", associazione senza scopo di lucro, a seguito della pubblicazione nel 2006 di un appello nazionale contro la violenza sulle donne: "La violenza contro le donne ci riguarda: prendiamo la parola come uomini". Con questo appello si chiede di aprire una riflessione pubblica e comune tra uomini, nelle famiglie, nelle scuole e nelle università, nei luoghi della politica e dell'informazione, nel mondo del lavoro, capace di dare una svolta ai comportamenti messi in atto dagli uomini. L'associazione esisteva in maniera informale già da almeno 10 anni ma è proprio nel 2007 che si costituisce come impegno nazionale strutturato e nasce su iniziativa di un gruppo di uomini, appartenenti a gruppi formali ed informali diffusi sul territorio nazionale, accomunati dall'impegno e la messa in discussione della mascolinità tradizionale.

Gli obiettivi principali dell'associazione "Maschile Plurale" consistono nella realizzazione di un forte impegno pubblico per l'eliminazione di ogni forma di violenza di genere, nel favorire la partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica, nella promozione di una riflessione individuale e collettiva tra gli uomini e nella facilitazione di un cambiamento nei comportamenti concreti.

Il piano di lavoro è quello di costruire percorsi di consapevolezza personali come gruppi di condivisione tra uomini, soprattutto gruppi di autocoscienza dove ognuno si può confrontare con altri uomini.

L'associazione ha contatti in tutte le regioni italiane ed è presente attivamente in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia.

Ognuno nella propria città partecipa a gruppi di condivisione, lavori nelle scuole, contatti con le associazioni di donne con cui si realizzano lavori di sensibilizzazione alla violenza e alle relazioni di genere. Le realtà maschili appartenenti alla rete sono collegate con centri antiviolenza e associazioni di donne della propria città o regione. A livello nazionale invece si organizzano spesso progetti e incontri tematici di discussione, ad esempio recentemente è avvenuto un incontro a Torino sulla tematica della prostituzione.

Si cerca di fare un lavoro di formazione degli operatori, di insegnanti, personale sanitario, forze dell'ordine. Si lavora sul tema della paternità, della sessualità, del rapporto con il corpo, delle relazioni intime, e su tutto ciò che riguarda il condizionamento sociale, come ad esempio il confronto tra omosessuali e eterosessuali.

I gruppi e le associazioni appartenenti alla rete del Maschile Plurale con cui sono potuta entrare in contatto sono: l'Associazione LUI di Livorno; Gruppo Uomini in Cammino di Pinerolo; Gruppo Uomini in Gioco di Bari; Gruppo Uomini di Verona; Gruppo Uomini di Monza-Brianza e il Centro di ascolto uomini maltrattanti (C.A.M) di Ferrara.

3.2.1 Il percorso di avvicinamento alle forme di associazionismo maschile

I gruppi e le associazioni da me intervistati si sono formati in modo differente.

A Pinerolo nasce, nel maggio del 1993, il Gruppo Uomini in Cammino, primo gruppo di autoscienza maschile che si costituisce in Italia. Esso nasce all'interno della Comunità cristiana di base di Pinerolo, dall'incontro di tre filoni di motivazioni: interrompere il silenzio di fronte al maschilismo predominante nella chiesa; riscoprire, con Gesù, un modello di relazioni con le donne fatto di reciprocità e di accoglienza; avviare un cammino da parte del maschile, individuale e collettivo, di autoscienza e di cambiamento del modo di stare al mondo. Nel dicembre del 1996 esce il primo numero di "Uomini in Cammino", foglio mensile ciclostilato in proprio, per dare visibilità al cammino di altri uomini ma anche spazio alle riflessioni di donne quando parlano delle loro difficoltà e rivelano i loro desideri nelle relazioni con gli uomini. Successivamente nel 2015, uno dei fondatori del gruppo è stato contattato da un amico che si voleva dedicare al campo della cura degli uomini maltrattanti e da una donna che da anni era vittima di *stalking* da parte del vicino di casa, per la necessità di lavorare sul maschile e dare vita sul loro territorio a un lavoro rivolto agli autori di violenza. Attraverso il lavoro di riflessione tra maschi si resero conto che il percorso di gruppo aveva una valenza formidabile nella prevenzione alla violenza contro le donne e nasce così l'associazione "Liberi dalla Violenza", formato sia da uomini che da donne, che oggi conta 17 persone di cui 10 donne e 7 uomini.

A Livorno, nel 2011, nasce l'Associazione Lui (Livorno Uomini Insieme) da una serie di scambi tra due giovani uomini livornesi, Gabriele e Jacopo, un avvocato ed uno psicoterapeuta. Da semplici conversazioni tra amici sull'essere maschi nella società di oggi, è nato l'interesse, la curiosità, la necessità del confronto con altri uomini e donne. Gabriele e Jacopo iniziano a scambiarsi chiacchierate da bar, chiedendosi: "anche tu sei uno di quegli uomini che scelgono le donne come al mercato?", "hai letto l'articolo riguardo quell'uomo che uccide sua moglie per delitto passionale?". Dai loro interrogativi nascono delle profonde riflessioni e cresce in loro il desiderio di mettersi in discussione e iniziare un lavoro rivolto a tutto il genere maschile. L'associazione nascerà come costola del Centro Donna di Livorno, ossia dall'Associazione Ippogrifo, Centro Antiviolenza e Responsabile del Centro Donna del Comune di Livorno.

A Bari, a fine del 2001, un gruppo di amici inizia a leggere e a prestarsi il libro "per diventare uomini" di Robert Bly, poeta statunitense che organizzava incontri per esplorare la psicologia maschile. Questi iniziano a incontrarsi periodicamente per discutere sul contenuto di ciascun capitolo dell'opera e per confrontarsi e interrogarsi su ciò che veniva riportato all'interno. Da questa loro condivisione nasce il "Gruppo Uomini in gioco". I partecipanti iniziano ad incontrarsi periodicamente mossi dall'interesse di capire il rapporto con il denaro, di discutere sul tema della gelosia, dei rapporti tra generi, della relazione con i propri figli, con la propria partner, il rapporto con la morte e con la malattia e tante altre tematiche.

A Verona nel 2002 alcuni uomini si sono incontrati al "Grande Seminario" organizzato dalla comunità filosofica femminile "Diotima", formatasi presso l'Università di Verona sulla scommessa di "essere donne e pensare filosoficamente", in cui si apre una riflessione sul rapporto tra uomini e donne. Gli uomini che parteciparono a questo evento erano già in movimento, orientati all'ascolto della sofferenza femminile. Partendo dal loro disagio personale e mossi dalla necessità di esplorare la propria interiorità e soffermarsi sul tema della differenza di genere iniziano a organizzare incontri con cadenza regolare. Nascerà così il "Gruppo Uomini Verona".

A Monza nel 2008, viene organizzata una conferenza in cui il "Gruppo Uomini di Verona" presenta la propria associazione e racconta le esperienze dei gruppi dell'associazione nazionale "Maschile Plurale". Questo incontro suscita l'interesse di alcuni uomini che nel 2009 andranno a formare il "Gruppo Uomini di Brianza-Monza".

Infine a seguito delle esperienze di lavoro del Centro Antiviolenza Artemisia, a Firenze nasce nel 2009 il C.A.M, primo centro per uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive. Nel 2014 si costituisce il C.A.M di Ferrara, associazione di promozione sociale, già attivo dal marzo 2013 come prima sede distaccata del C.A.M. di Firenze.

3.2.2. Attività e finalità

Le attività che vengono promosse dalle associazioni e dai gruppi intervistati sono principalmente due: percorsi di consapevolezza personali e percorsi per uomini maltrattanti.

Nel primo caso si tratta della realizzazione di gruppi di autoscienza maschile ossia gruppi di condivisione tra uomini dove ognuno ha l'opportunità di confrontarsi con altri maschi e fare un lavoro di consapevolezza. Questi gruppi vengono realizzati nelle realtà intervistate con la stessa modalità. Il numero dei partecipanti è mutevole: nel gruppo di Bari, così come nel gruppo di Verona e in quello di Monza, sono mediamente presenti 10 membri, un dato che rimane un'entità stabile nonostante il ricambio di persone; a Pinerolo si sono costituiti due gruppi di autoscienza in cui sono presenti 15 uomini nel gruppo che si tiene il giovedì e 8 uomini nel gruppo che si riunisce il martedì; a Livorno il gruppo di condivisione conta una presenza costante tra le 10-15 persone che si riuniscono ogni due settimane di lunedì sera.

Si parla di un momento d'incontro tra maschi colloquianti, sempre aperto al confronto col genere femminile, maschi appartenenti a ogni orientamento sessuale ed estrazione sociale. Attraverso modalità esperienziali e intellettuali, si mettono in gioco le proprie esperienze e le proprie emozioni. Vengono organizzati incontri periodici in cui i partecipanti si dedicano al racconto di sé e alle narrazioni degli altri. L'obiettivo è la realizzazione di un percorso non programmato ma in itinere che si svolge sull'esperienza del singolo. Gli uomini che partecipano sono uomini che parlano, discutono, si raccontano. Si parte dal proprio sé affrontando tematiche specifiche, emergenze, e racconti autobiografici toccanti. Gli argomenti più trattati sono ad esempio il rapporto con il padre e la paternità, il rapporto con la madre, i ruoli tradizionali dell'uomo nella società e quanto le aspettative che ne derivano influenzano il genere maschile, la competizione tra uomini, la sessualità, l'omosessualità, il rapporto con le donne, con il proprio corpo e tanti altri. Si realizza un gruppo che fa un lavoro interno di confronto utilizzando un approccio introspettivo in cui vige la regola di non commentare o interferire ma di restare in una modalità di ascolto attivo libero da pregiudizi e giudizi. È difficile parlare di se stessi, soprattutto gli uomini si trovano in difficoltà perché non abituati a parlare di sé, delle proprie emozioni, dei propri sentimenti, di come viaggiano rispetto a situazioni drammatiche, dei propri problemi, dei conflitti familiari, dei problemi di coppia. All'interno del gruppo si cerca di creare situazioni in cui è possibile aprirsi e raccontarsi. Questo avviene utilizzando delle strategie differenti. Ad esempio, gli uomini del gruppo di Bari, si incontrano una volta al mese a casa di ognuno e chi ospita propone un tema sul momento, il quale rimane oscuro fino all'inizio della serata perché in questo modo si crea un clima di apertura che avviene senza filtri e senza essere preparati all'argomento da trattare. Il metodo utilizzato è quello della convocazione: al centro della stanza viene posizionata una sedia vuota e ognuno idealmente a turno fa sedere la persona con la quale vuole parlare. Uno degli otto fondatori del gruppo racconta che: "questo avviene ad esempio

con i propri genitori e con i propri cari defunti per esternare l' affetto verso di loro, che spesso come uomini è difficile manifestare, e per affrontare cose rimaste irrisolte. Si creano lunghi dialoghi toccanti, durante i quali gli altri partecipanti ascoltano in silenzio totale, con molta solidarietà".

Oltre alla convocazione, si utilizza anche la scrittura come metodo per aiutare l'individuo a scendere nel profondo.

Inoltre, per il tema specifico della paternità, ci sono realtà come quella Livornese in cui si realizzano gruppi specifici per neo-padri e per futuri padri che desiderano avvicinarsi al mondo della paternità con quanta più consapevolezza e responsabilità possibile soprattutto non sentendosi soli ma condividendo paure e timori. Come riporta uno dei fondatori dell'associazione qui nominata: "Si parla di una paternità non pro attiva ma passiva. Il passeggiare di mia figlia lo porto io perché io ho desiderio di ritagliare lo spazio con la relazione del figlio o perché mia moglie non c'è? Ci sono questioni pratiche che ci impongono di fare questo ma ci pensi al fatto che dovrebbe essere un tuo desiderio quello di comunicare con tuo figlio e che puoi dare un valore aggiunto alla relazione ?"

I percorsi per uomini maltrattanti invece si realizzano in alcune realtà italiane e sono programmi mirati per tutti coloro che riconoscono di aver avuto e di avere dei comportamenti violenti all'interno delle loro relazioni sentimentali. La differenza che emerge tra i diversi gruppi è la modalità con cui viene affrontato il tema della violenza di genere. In alcuni casi, come avviene all'interno del "Gruppo Uomini in gioco" di Bari, nel "Gruppo Uomini" di Verona e "Gruppo Uomini di Monza-Brianza", si affronta ciclicamente la tematica in questione ma manca un vero e proprio percorso strutturato. Invece, negli altri casi vengono realizzati veri e propri programmi sistematici. E' molto importante che i membri dei gruppi e delle associazioni abbiano una buona formazione al riguardo.

Il Centro di ascolto uomini maltrattanti (C.A.M) di Ferrara è l'unico centro rivolto al genere maschile specializzato esclusivamente nella prevenzione e trattamento alla violenza. Sono presenti gruppi aperti, il quale numero di partecipanti varia durante l'anno e oscilla tra gli 8 e i 15 per gli adulti, in cui si lavora sia sulla parte individuale che sociale ma non sono gruppi di autocoscienza. Vengono realizzate attività di tipo trattamentale con colloqui individuali e di gruppo e attività di prevenzione e contrasto alla violenza. La modalità di accesso prima era maggiormente libera e volontaria. L'uomo si spaventava di fronte ai propri comportamenti e chiedeva aiuto al Centro oppure si presentava per lui qualcuno della rete familiare. Ultimamente invece si sono intensificati gli invii coatti, ovvero obbligati a seguito di una sentenza del tribunale che prevede un obbligo di frequenza dei percorsi, invii che non sono obbligatori ma sono mandati dai Servizi Sociali territoriali, ad esempio da parte dell'assistente sociale che ha in carico la famiglia del maltrattante, e infine invii che provengono dall'UEPE o dal carcere ossia detenuti in semilibertà o vicini a fine pena per cui si decide di fare un percorso personalizzato sul proprio comportamento. Si opera in forte sinergia con le istituzioni e con i Servizi locali.

Il centro propone come servizi la Consulenza e prima accoglienza telefonica, seguiti da cinque colloqui individuali di valutazione svolti da un operatore. Si fornisce un percorso di formazione gratuito rivolto a psicologi, psicoterapeuti, *counselor*, assistenti sociali, criminologi ed educatori, che abbiano un interesse specifico e che siano motivati a lavorare con uomini che usano violenza nelle loro relazioni intime. All'interno dei colloqui viene effettuata una prima rilevazione della violenza, valutazione del rischio, indagine sulla motivazione. Viene utilizzata la metodologia di contattare le partner o ex partner ad inizio del percorso dell'uomo, a metà e alla fine per poter raccogliere alcune informazioni sulla stessa e sulla loro relazione in modo da poter fare l'invio al Centro Antiviolenza della zona e operare una prima valutazione del rischio. E' importante tutelare la

compagna e avvisarla quando l'uomo interrompe il percorso con il servizio al fine di evitare possibili strumentalizzazioni. Il maschio che adotta violenza dà inizio a un meccanismo di minimizzazione che è sempre attivo e strumentalizza il percorso poiché non riconosce la violenza. Successivamente l'uomo sarà inserito in un gruppo psico educativo, condotto da un operatore e un' operatrice, con la finalità di affrontare una serie di temi predeterminati che permettano di interrompere la violenza ed aumentare il livello di consapevolezza dei propri comportamenti. Alla fine viene valutato se ripetere questa tipologia di gruppo o se passare ai gruppi semi strutturati di percorso, nei quali l'espressione del proprio vissuto è più libera e meno strutturata, pur mantenendo il focus sulla violenza. Vengono organizzati gruppi di discussione e confronto sul maschile. I problemi che emergono maggiormente dagli uomini che accedono al centro sono principalmente collegati al modello di maschilità imposto dalla società patriarcale e alla difficoltà di gestire, ma soprattutto riconoscere, le emozioni provate. Si ripropone l'immagine di un uomo che non deve chiedere mai, che non è in grado di riconoscere i propri sentimenti e le proprie responsabilità.

Inoltre il C.A.M, come gli altri gruppi e associazioni presi in esame, promuove attività di prevenzione alla violenza lavorando assieme al Centro Antiviolenza con i ragazzi, le ragazze e i docenti degli istituti superiori attraverso un percorso di sensibilizzazione sulle tematiche dell'identità, dei ruoli di genere e della violenza contro le donne.

3.2.3. Percorsi individuali di attivismo e soggettivazione

Le motivazioni individuali che spingono a partecipare ai gruppi di autocoscienza sono molto diverse fra loro, ad esempio per qualcuno è stato il disagio per la limitatezza e superficialità delle relazioni nella vita quotidiana, sentite come tipiche del genere maschile: "se parlando alla macchinetta del caffè parlassimo più di noi stessi e dei nostri problemi anziché di motori e di donne sarebbe molto meglio. Tra amici la comunicazione è più spontanea, il dialogo è trasparente, viene più facile aprirsi e si inizia a non nascondere più niente. E' proprio nascondendo le paure e ciò che pensiamo che fa diventare queste dei fantasmi interiori", così' riporta uno dei partecipanti del gruppo "Uomini in gioco", i quali membri sono attivisti di sinistra, che hanno un forte impegno civile in fronti come l'educazione dei minori, dei migranti, l'assistenza a quartieri poveri della città.

Per altri è stata la ricerca di un modo di comunicare fra uomini più ricco e completo, superando modalità di relazione tipicamente maschili come il parlare di altro da sé, la paura di condividere le proprie emozioni, il rifiuto di esprimersi attraverso il corpo. Uno degli esponenti del gruppo citato precedentemente vi è entrato a fa parte dopo aver divorziato. In un momento molto difficile da affrontare grazie al clima creatosi egli è riuscito a superare e a gestire nel miglior modo la separazione dalla propria famiglia, curando anche, attraverso il confronto con gli altri membri, il rapporto con i propri figli.

La parola chiave è la messa in discussione, il partire da sé e dalla propria esperienza. Il partire dall'uomo e dai privilegi che ha, che come riporta uno dei fondatori dell'associazione LUI di Livorno, è proprio questi che vengono messi in discussione e che fanno nascere la voglia ma soprattutto il bisogno di sperimentarsi come altro: "Perché mia figlia va all'asilo nido e soltanto mia moglie è nel gruppo *chat* dell'asilo e io no? Perché io come uomo ho il privilegio di lavarmene le mani ? Perché io ho il privilegio di avere rapporti sessuali con tutte le donne del mondo ?".

L'obiettivo principale non è quello di svolgere una funzione terapeutica, ovvero di risoluzione dei problemi personali, ma piuttosto comprendere meglio l'esperienza dei singoli uomini in connessione

con l'esperienza concreta di altri, e quindi anche con modelli, linguaggi, atteggiamenti maschili diffusi e riconoscersi nelle differenze e nella modalità maschile di stare al mondo.

La cosa più importante è rimettere in movimento un' interiorità bloccata e il desiderio di trasformazione. Uno dei membri del gruppo di Pinerolo, durante l'intervista, mi racconta che : "un giorno è arrivato uomo nel nostro gruppo di autocoscienza che la prima volta che ha partecipato ai nostri incontri ha iniziato a raccontare di sé e della motivazione che lo spingeva ad essere lì, come avviene tutte le volte che arriva una persona nuova. Tutti si sono presentati e successivamente l'uomo continua a raccontare il suo vissuto trasmettendo a tutti la storia pesante che aveva alle spalle. Le due volte successive racconta ancora di sé in ogni minimo dettaglio e della vita difficile che stava vivendo. Alla fine dei tre incontri dice di essersi aperto perché si sentiva capito e ascoltato".

E' proprio la grande sofferenza e disagio di vivere in condizioni di autoreferenzialità che porta alla necessità di ascoltarsi, ascoltare e nominare. Dall'esperienza di uno degli esponenti del gruppo di Verona emerge che: "nel mio caso posso dire che è stata la grande sofferenza e disagio di vivere in condizione di autoreferenzialità che mi ha mosso, l'estremo bisogno che come uomo ho avuto di rimettermi in contatto con le emozioni che non riuscivo a tirare fuori".

L'autocoscienza maschile è il primo passo da compiere per permettere agli uomini di interiorizzare quanto le loro vite potrebbero rasserenarsi eliminando tutte le pretese rivolte loro all'interno di una società che si è fondata sui principi del patriarcato.

3.3 Conclusioni

Il percorso analitico proposto nel presente elaborato evidenzia come la violenza sulle donne sia un problema culturale all'interno del quale è necessario inscrivere i tratti individuali. Se da un lato è fondamentale intervenire per sostenere le vittime e riparare i danni di queste condotte, in una prospettiva preventiva è necessario anche occuparsi di chi commette queste violenze. E' fondamentale lavorare sui singoli ma soprattutto avviare un percorso culturale, scolastico e di formazione. Il lavoro culturale sulla società non può avvenire soltanto delegando alla scuola ciò che non si fa nella società ma occorre contrastare gli stereotipi prodotti dai media e quindi dalla televisione, dai giornali, che spesso danno un messaggio distorto del cambiamento perché lo si interpreta come minaccia anziché opportunità. Sicuramente è utile anche lavorare sul tema della paternità e lasciare spazio a un impegno dei padri nella cura dei figli, ad esempio ampliando il congedo di paternità, in modo tale da alleggerire il lavoro di cura alle donne e permettere agli uomini una relazione più intima, profonda e ricca con i propri figli.

Fin alle elementari è importante capire certi meccanismi ed intervenire diffondendo informazioni ed educare sia le ragazze che i ragazzi a sviluppare valori e principi ispirati alla solidarietà e ai valori della cooperazione, l'affetto e la cura di altre persone. È importante dividere il lavoro domestico in modo equo, in modo che i ragazzi e le ragazze abbiano sia la madre che il padre come modello di riferimento per queste attività e sviluppare un'educazione riguardante le pari opportunità, offrendo modelli meno rigidi di donne e uomini e delle loro relazioni.

Puntare allo sviluppo dell'individuo vuol dire iniziare a lavorare sulla persona e sulle sue fragilità. Questo vuol dire toccare inevitabilmente il tema del rapporto tra i generi e della violenza. Un uomo si interessa al suo sviluppo personale (come può accrescersi al meglio come persona, come padre, come marito) e se viene affrontato questo tasto inevitabilmente si incrociano i temi della relazione con gli altri e con il proprio sesso. Quando si utilizza un approccio di genere occorre fare un lavoro su di sé e cercare di avere capacità di genere, imparare ad usare il genere come variabile e non come

un dato fisso. Lavorare con professionisti, quali psicologi, è sicuramente importante ma lo è altrettanto favorire lo sviluppo di gruppi di pari. La prevenzione è l'aspetto principale di cui occuparsi. Prevenire vuol dire lavorare sul maschile, sugli uomini e questo è ancora una carenza delle istituzioni. Sono diffuse forme di volontariato che non possono garantire la stabilità nel tempo e la capillarità, ci sono volontari che possono lasciare in qualsiasi momento. Per fare in modo che nasca un impegno diretto nei confronti del cambiamento si ha bisogno di una forte sinergia istituzionale. Ad esempio, in molte realtà italiane non si è ancora costituita una forte relazione tra le forme di associazionismo maschile e i centri anti violenza, questi si conoscono ma ancora è diffusa una forte diffidenza. Emerge inoltre la necessità di costituire vere e proprie istituzioni: in questo modo si realizza un servizio pubblico strutturato con persone stipendiate che vi lavorano all'interno e che prestano la loro professionalità al fine di contribuire al lavoro sul maschile. Diviene necessario raggiungere la consapevolezza, soprattutto ai piani alti delle istituzioni, che questo sia un servizio indispensabile che può avvenire in collaborazione con il volontariato ma che quest'ultimo non può essere il sostituto dell'istituzione. La parità di genere deve essere nell'interesse dei paesi, delle aziende e degli uomini e non possiamo dare pieni poteri a donne e ragazze senza l'impegno di ragazzi e uomini.

Bibliografia

- Ciccione S. (2019). *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Connell R.W. (1995). *Masculinities*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *Maschilità*. Milano: Feltrinelli 1996).
- Piccone Stella S., Saraceno C. (1996). *Genere la costruzione sociale del femminile e del maschile*. Milano: il Mulino
- Restaino F., Cavarero A. (2002). *Le filosofie femministe*. Milano: Mondadori.
- Ruspini E. (2003). *Le identità di genere*. Roma: Carocci.
- Spallacci. A. (2012). *Maschi*. Bologna: il Mulino.

Allegato 1

Traccia di intervista semi-strutturata

Sezione dedicata all'esperienza di partecipazione all'associazione da parte dell'intervistato:

- Quando e come ha conosciuto l'associazione?
- Quali sono le motivazioni che l'hanno spinto ad avvicinarsi all'associazione? *in caso di socio fondatore*: Quali le motivazioni che l'hanno spinto a fondare una associazione di questo tipo?

Sezione dedicata all'associazione:

- Quando e come nasce l'associazione/gruppo ?
- Quali sono gli obiettivi principali dell'associazione/gruppo?
- Per chi vuole partecipare, quali sono le modalità di accesso al gruppo?
- Quali attività vengono promosse?/Quali strumenti vengono utilizzati?
- Quali sono i problemi e le questioni maggiormente affrontate?
- Parlando di reti di associazioni sensibili al tema (non solo altre associazioni maschili): con quali associazioni siete in contatto a livello regionale/nazionale? Quali sono le forme di collaborazione/supporto/sostegno che vi legano a loro?
- Secondo lei, da un punto di vista societario/istituzionale, su cosa e come si dovrebbe lavorare per promuovere questo cambiamento del maschile?
- *Sul tema della violenza*:
 - Quanto spazio occupa il tema della violenza sulle donne nell'ambito del vostro campo di azione? Quali attività offrite/ quali strumenti utilizzate per affrontarla ?Ci sono percorsi per uomini maltrattanti?
 - In merito alla questione della violenza di genere, siete inseriti in reti territoriali/istituzionali dedicati al tema?Quali sono le relazioni che l'associazione ha a livello territoriale con altri enti?
 - Quali sono i temi, le istanze, le problematiche che emergono come particolarmente rilevanti dai vostri associati/ dalle persone che partecipano ai percorsi che offrite per uomini maltrattanti?
 - Secondo lei, da un punto di vista societario/istituzionale, su cosa e come si dovrebbe lavorare per prevenire il fenomeno della violenza di genere?

Allegato 2

Tabella riepilogativa dati socio-anagrafici intervistati

Intervista n.	Età	Associazione/Gruppo	Ruolo	Anni di militanza	Titolo di studio	Stato civile	Figli
1	41 anni	LUI	Socio fondatore	10 anni	laurea	sposato	si
2	57 anni	Maschile Plurale	Socio fondatore	14 anni	laurea	convivente	si
3	64 anni	Gruppo Uomini in Cammino	Socio fondatore	27 anni	diploma	sposato	si
4	60 anni	Gruppo Uomini in gioco	Socio fondatore	20 anni	laurea	sposato	si
5	30 anni	CAM Ferrara	Operatrice	3 anni	laurea	single	no
6	74 anni	Gruppo Uomini Verona	Socio fondatore	19 anni	diploma	sposato	si
7	63 anni	Gruppo Uomini Monza-Brianza	Socio fondatore	12 anni	diploma	sposato	si

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la prof.ssa Cervia, relatrice di questa tesi, per avermi aiutata nella stesura dell'elaborato ma soprattutto per la sua grande disponibilità e cortesia. È stato davvero un piacere lavorare con lei.

Ringrazio la mia famiglia, per avermi sempre appoggiata e incoraggiata in qualsiasi momento e per aver reso possibile questo mio grande traguardo; in particolare mia mamma, una grande mamma, senza la quale non sarei mai diventata la donna che sono oggi.

Ringrazio una persona speciale, il mio fidanzato Diego, che durante questo percorso mi ha sempre sostenuta con pazienza e amore ed ha sempre creduto in me, anche nei momenti più difficili mi ha mostrato la bellezza di ogni singola cosa. Sono felice di raggiungere questo traguardo insieme nella speranza di dividerne tanti altri ancora.

Ringrazio Giulia, una sorella per me, per essere così simili e complici, per farmi sentire sempre a casa quando siamo insieme, per la sua capacità di leggermi dentro e di ascoltare anche i miei silenzi. Ogni mio traguardo è il tuo, e viceversa.

Ringrazio Camilla, per tutti i momenti condivisi insieme, per i suoi interminabili racconti, per la sua spensieratezza e per la dolcezza che riserva soltanto alle persone che ama ed io mi sento fortunata ad essere tra queste.

Ringrazio Chiara, per la sua purezza, per il suo affetto, per la sua sincerità e per tutte le volte che ci siamo confidate, che ci siamo appoggiate ma anche criticate, per quello che siamo quando siamo insieme.

Ringrazio Sara, Alessia e Denise, le mie compagne di corso, per essermi state sempre accanto e per aver condiviso attimi di gioia e di ansia sostenendoci sempre a vicenda. Senza di loro l'università non sarebbe stata così bella.

Ringrazio Sara, l'amica più storica che ho, per aver condiviso emozioni, traguardi, momenti importanti della nostra vita e per non avermi mai lasciato la mano.

Ringrazio Beatrice, una bellissima scoperta, per le infinite chiacchierate, per la sua intraprendenza e determinazione, per la persona meravigliosa che è. In poco tempo è diventata una delle mie più grandi amiche.

Ringrazio Giulia, per esserci sempre stata ed essere stata la prima persona ad avermi incoraggiato in questo percorso.

Ringrazio i miei colleghi, per tutti i preziosi consigli e per tutto ciò che mi hanno insegnato.

Infine ringrazio me stessa, per la determinazione, per la tenacia, per l'impegno che ho messo in questo percorso ma soprattutto per aver trovato la mia strada.